



La strage di Bologna e l'inchiesta Raisi

I dossier di Fascinazione aprile 2012 1a parte

18 aprile 2012

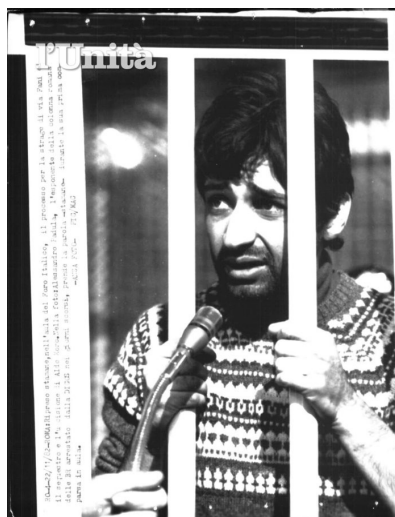
Strage di Bologna. Raisi tira in ballo una vittima e chiede di sentire Carlos



E' già passato qualche giorno ma l'intervista di Enzo Raisi, il deputato bolognese che, dai tempi della commissione Mitrokhin è uno dei più appassionati supporter della "pista palestinese" sulla strage della Stazione, non ha avuto il rilievo che meritava. Neanche il presidente dell'Associazione vittime, Paolo Bognesi, sebbene esplicitamente tirato in causa, ha replicato. Eppure il parlamentare finiano si spinge a ipotizzare che coinvolto nella strage possa essere un giovane autonomo romano, una delle 85 vittime. Desta meraviglia, però, che a suffragare la sua ipotesi cita un dato notoriamente errato: Carlos abbandona Parigi nel 1975, dopo la sparatoria in cui restano uccisi due funzionari di polizia.

18 aprile 2012

Strage di #Bologna, il br Padula smonta il teorema #Raisi



Dopo alcuni giorni, arriva finalmente una replica pesante all'[intervista](#) dell'onorevole Enzo Raisi sulla strage di Bologna, in cui l'onorevole futurista chiede l'interrogatorio di Carlos e lancia una nuova ipotesi sull'attentato che vedrebbe il coinvolgimento di un giovane militante del Movimento romano morto nell'esplosione.

Queste le obiezioni di [Sandro Padula](#), detenuto in semilibertà, uno dei militanti delle Brigate Rosse-PCC [torturato all'arresto](#) e marito della tedesca indagata nella "pista palestinese" Christa Margot Frohlich:

1. In un interrogatorio del 2009 condotto dal pm Enrico Cieri, lo stesso Carlos ha già parlato di una pista alternativa a tutte quelle finora avanzate sulla strage del 2 agosto 1980 e, nello specifico, della

possibile e diretta responsabilità di settori particolari dei servizi segreti degli Usa e di Israele.

2. in base a quanto riportato dagli stessi documenti forniti dalle autorità francesi e italiane, l'esplosivo utilizzato per la strage del 2 agosto non è compatibile con quello che sarebbe stato usato - per altro alcuni anni dopo - dal cosiddetto gruppo Carlos in Francia e con quello trovato in una valigia della Frohlich quando quest'ultima, nel 1982, fu tratta in arresto a Fiumicino.

3. Nel 1980 Carlos non viveva in Francia, paese da cui era fuggito nel 1975 dopo una sparatoria conclusasi con la morte di due poliziotti, e le organizzazioni palestinesi - specie dopo la riunione a Venezia del Consiglio europeo che il 13 giugno elaborò una dichiarazione a favore dell'autodeterminazione del popolo palestinese - non avevano neanche il benché minimo motivo per compiere un attentato stragista a Bologna.

4. Il ragazzo morto a cui si riferisce il parlamentare di Futuro e Libertà forse era stato un giovane del movimento del 1977. In ogni caso, stando a quanto riportarono alcuni quotidiani allorché fu riconosciuto il suo cadavere, sostituì il padre deceduto per aiutare la madre e la famiglia, intraprese delle attività lavorative in giro per l'Italia e a Londra e, senza dubbio, nel 1980 non aveva più il tempo libero per effettuare una qualche forma di attività politica.

5. Dopo la strage del 2 agosto furono svolte anche delle indagini per capire se fra le vittime ci fossero dei possibili responsabili del crimine. Non se ne trovò nessuno fra quelle decedute e, anni dopo, ne fu trovato solo uno fra le persone ferite. Si chiamava Sergio Picciafuoco ed era un personaggio dal carattere fragile e dalla mentalità mercenaria. Pochi ricordano che in carcere, durante il processo di appello che si svolgeva a Bologna ed in cui era imputato, Picciafuoco ricevette un significativo aiuto dal faccendiere e depistatore reaganiano Francesco Pazienza, ex dirigente del Sismi.

6. Diversi indizi e troppe coincidenze facevano supporre che Picciafuoco, latitante per circa dieci anni prima dell'arresto avvenuto nel 1981 e frequentatore di alcuni ambienti dell'estrema destra, potrebbe essere stato un collaboratore dei servizi segreti militari ma su questo punto nessuno fece delle approfondite indagini. Tutto ciò significa che la verità giudiziaria sulla strage di Bologna cercò di avvicinarsi alla verità storica ma fu ostacolata in mille modi, anche dentro le carceri, dai depistatori di Stato e da persone a suo tempo imputate, ma ormai morte, come lo stesso Sergio Picciafuoco e Carlo Digilio.

Strage di Bologna, Raisi replica a Padula E spunta il nome del compagno morto

L'on. Enzo Raisi ha tempestivamente replicato all'intervento di Sandro Padula sulla strage di Bologna e le nuove piste investigative. Per l'occasione, tra l'altro, spunta per la prima volta il nome del "giovane compagno romano" morto nell'esplosione.

Rispondo punto per punto al signor Padula già marito della signora Frolich:

1) Falso, all'interrogatorio con Ceri nel 2009 Carlos ha fatto scena muta e ha detto che parlava solo di fronte ad una commissione parlamentare. Infatti le dichiarazioni dell'altro giorno con le quali Carlos si dichiarava finalmente disponibile a parlare con i giudici sono una novità, una importante novità.

2) Falso. Nessun paragone è mai stato fatto sulla compatibilità del materiale esplosivo sequestrato alla moglie di Padula, la signora Frolich, all'aeroporto di Fiumicino e quella usata a Bologna. Non esistono documenti ufficiali in tal senso. Anzi fatto strano e clamoroso, il materiale esplosivo sequestrato alla Frolich è stato dato alle autorità francesi che stavano indagando su Carlos e mai più restituito.

3) Carlos il giorno della strage, secondo i documenti della commissione mitrokhin e specificatamente una nota della Stasi, agli atti della commissione, il giorno della strage era in Germania. Ma a Parigi aveva un gruppo operativo della sua organizzazione denominata Separat. Sugli interessi di Carlos e Separat di fare o meno attentato a Bologna prego il sig Padula di leggersi relazione commissione Mitrokhin capitolo strage di Bologna, magari si ricorda qualcosa.

4) Io ho solo reso noto un episodio molto strano accaduto all'orbitorio di Bologna con tanto di testimoni. Due ragazzi di cui uno con sembianze mediorientali e una ragazza, il giorno dopo la

strage del 2 agosto, nel passare davanti al corpo del sig Mauro Di Vittorio si sono guardati e si sono scambiati uno sguardo di stupore. Poi si sono allontanati, il sottufficiale dei carabinieri maresciallo Ceccarelli (faccio nome e cognome a scanso di equivoci) ha cercato di chiamarli e questi si sono messi a correre e si sono allontanati: perchè è accaduto? Perchè nessuno l'ha mai raccontato? Ricordo che Pifano e altri componenti del gruppo di Via dei Volsci, autonomia romana, furono arrestati con Abu Saleh ad Ortona per i famosi missili che appartenevano all'Fplp e al gruppo Separat, cioè al gruppo di Carlos.

5) Sulle indagini fatte stenderei un velo pietoso come sulla vicenda del povero Picciafuoco, un ladruncolo sfigato che per trovarsi in un posto sbagliato al momento sbagliato si è fatto 20 anni di processi per poi essere assolto. Mai avuto rapporti con movimenti politici di nessun tipo. A differenza di Kram che quel giorno era alla stazione e nessuno ha mai indagato.

Capisco che il marito o ex marito della signora Frolich abbia tutto l'interesse a dire altro ma ci piacerebbe sapere ad esempio quando e dove ha conosciuto la Frolich prima di sposarla. Un tema interessante, se mi risponderà a questo quesito gli spiegherò anche perchè.

Cordiali saluti

On Enzo Raisi

I 4 commenti:

keoma08 says: mercoledì 18 aprile 2012 19:02:00 CEST Reply

E' proprio la vicenda di Pifano che dimostra l'assoluta infondatezza della "pista palestinese" per Bologna.

Pifano, Nieri e Boungartem (quest'ultimo stretto collaboratore del Fplp in Italia) stavano portando fuori dall'Italia armi palestinesi, peraltro inservibili, proprio in seguito agli accordi intercorsi tra governo italiano e Olp (di cui il Fplp faceva parte) per evitare ogni attività armata palestinese in Italia.

Furono arrestati per puro caso ed anche la loro vicenda, anche se si cercò strumentalmente di accreditare l'ipotesi di un attentato ad un carcere speciale (cosa della quale non si capisce cosa poteva fregare al Fplp), è appunto la dimostrazione di questi accordi.

Carlos allora proprio per il Fplp lavorava, sia pure con larga autonomia operativa ... difficile però che potesse disobbedire così pesantemente alle indicazioni dell'Olp da cui comunque dipendeva anche in termini di sovvenzioni, coperture e quindi anche pura sopravvivenza

Quindi di che stiamo parlando ?

Raisi ... poi ... la quintessenza del "fascista atlantico" Mitrokin, poi, ne vogliamo parlare di quante cazzate sono già state sbugiardate di quel "rapporto" ?

E, a scanso di equivoci, io sono del tutto convinto anche dell'innocenza per Bologna di Fioravanti e c.

Ma non si può passare da alcuni "colpevoli di comodo" ad altri "colpevoli di comodo" ...

Bologna 1980 è un'altra storiaccia di servizi.

Magari rispetto a Piazza Fontana, Brescia ecc., senso cambiata la fase storica, ne poteva essere diversa la finalità specifica ... ma la matrice - e i consueti depistaggi - sono praticamente gli stessi ...

stefno1 says: mercoledì 18 aprile 2012 19:26:00 CEST Reply

Niente male! :)

chavez says: mercoledì 18 aprile 2012 21:01:00 CEST Reply

Non vedo l'ora che Carlos parli così Raisi farà la figura del coglione sionista che è.

Andrea Carancini says: giovedì 19 aprile 2012 08:38:00 CEST Reply

Non tutti i revisionismi sono uguali: quello dell'on. Raisi è un esempio di revisionismo politicamente tendenzioso, agli antipodi del revisionismo genuino (quello dei ricercatori indipendenti che dicono verità impopolari). Il "revisionismo" dell'on. Raisi è parente stretto di

quello di Giampaolo Pansa: serve a sbianchettare i misfatti atlantici di cui è stata ed è tuttora teatro l'Italia.

19 aprile 2012

Strage di Bologna, nello scontro tra Raisi e brigatisti fa rumore il silenzio di Bolognesi

(umt) Prende corpo il dibattito sulle nuove rivelazioni dell'onorevole Raisi, che in una intervista al Resto del Carlino ha richiamato l'attenzione sulla figura di un compagno del movimento romano, Mauro Di Vittorio, morto nella strage di Bologna. A un intervento di Sandro Padula, marito della Frohlich, una dei due militanti tedeschi indagati nell'inchiesta bis per la cosiddetta pista palestinese hanno fatto seguito una rapida replica dell'onorevole Raisi e un intervento di un altro ex brigatista rosso, Paolo Persichetti, sul suo blog *Insorgenze*, che sfida apertamente il deputato finiano a fare il nome della vittima. Cosa che in realtà Raisi ha già fatto, nella replica, appunto. Comunque è interessante il ragionamento che Persichetti fa sull'uso strumentale dei familiari delle vittime:

A noi interessa sottolineare un'altra cosa, ovvero come la squallida sortita di Raisi introduca una fase nuova nell'uso strumentale della figura delle vittime, e dei loro familiari, rimaste colpite nelle stragi oppure sul versante opposto nelle azioni della lotta armata di sinistra.

- Iniziò il Pci che mise a disposizione i suoi avvocati (lo studio legale di Fausto Tarsitano) per sostenere le parti civili durante i maxi processi di fine anni 70 e 80 contro i militanti della lotta armata. In questo modo il partito di Botteghe oscure si intrometteva nei processi cercando di condizionarli, soprattutto orientando indagini e giudizi in senso dietrologico.

- Ci fu poi la fase querulenta nella quale, una volta conclusosi alla fine degli anni 80 il ciclo politico della lotta armata, sempre il Pci-Pds insieme con importanti gruppi editoriali come *Repubblica*, autodecretatisi rappresentanti delle vittime le utilizzavano come pretesto per rinviare o anteporre ad ogni discorso o proposta di soluzione politica e percorso amnistiale l'assenza di una legge sul risarcimento e il riconoscimento dei danni inferti alle vittime di stragi e terrorismo. *Vulnus* legislativo prorogato per diverse legislature.

- Nella terza fase, introdotta una legislazione ad hoc, sono state costituite ed hanno trovato ampio riconoscimento le associazioni dei familiari (lottizzate anche politicamente), fino all'instaurazione di una giornata della memoria (9 maggio) sotto il patrocinio della presidenza della *Repubblica*, l'attribuzione alle associazioni ufficiali dei familiari di un ruolo nell'amministrazione della memoria pubblica, nella gestione degli archivi, nella costruzione di una storia ufficiale. In questa fase, all'interno di quello che gli esperti definiscono un processo di privatizzazione della giustizia, alla figura dei familiari è stato attribuito anche un ruolo centrale nella esecuzione pena dei condannati. A loro infatti le magistrature di sorveglianza delegano la decisione sulle concessioni delle liberazioni condizionali per gli ergastolani.

- La sortita di Raisi rappresenta l'ultimo stadio di questo percorso che ha visto lo Stato utilizzare sistematicamente le vittime come uno scudo dietro il quale nascondersi, celare le proprie responsabilità, camuffarle. Con Raisi le vittime delle stragi diventano anche causa della loro tragedia, responsabili della loro morte. La strumentalizzazione giunge così ad un punto di vertigine estremo che permette allo Stato di assolversi completamente.

- C'è dell'altro da raccontare in questa vicenda ma attendiamo che sia il deputato Raisi a fare il nome, se ne ha il coraggio, del giovane morto nella strage e che insinua essere in qualche modo coinvolto nelle cause dell'esplosione.

Poiché sappiamo che Paolo Bolognesi questo blog lo legge - tempo fa ci ha mandato una precisazione sul film dedicato alla strage - gli facciamo un caldo appello: è possibile che debbano essere soltanto gli ex brigatisti a difendere l'onore di una delle vittime?

Quanto alla "pista palestinese" interviene, commentando la replica di Raisi, "Keoma", un attento lettore di *Fascinazione*, che proviene dalla militanza antagonista negli anni '70 a Roma, e che ha già prodotto contributi significativi, ad esempio sulla figura di Piergiorgio Farina:

E' proprio la vicenda di Pifano che dimostra l'assoluta infondatezza della "pista palestinese" per Bologna.

Pifano, Nieri e Boungartem (quest'ultimo stretto collaboratore del Fplp in Italia) stavano portando fuori dall'Italia armi palestinesi, peraltro inservibili, proprio in seguito agli accordi intercorsi tra governo italiano e Olp (di cui il Fplp faceva parte) per evitare ogni attività armata palestinese in Italia.

Furono arrestati per puro caso ed anche la loro vicenda, anche se si cercò strumentalmente di accreditare l'ipotesi di un attentato ad un carcere speciale (cosa della quale non si capisce cosa poteva fregare al Fplp), è appunto la dimostrazione di questi accordi.

Carlos allora proprio per il Fplp lavorava, sia pure con larga autonomia operativa ... difficile però che potesse disobbedire così pesantemente alle indicazioni dell'Olp da cui comunque dipendeva anche in termini di sovvenzioni, coperture e quindi anche pura sopravvivenza

Quindi di che stiamo parlando?

Raisi ... poi ... la quintessenza del "fascista atlantico" Mitrokin, poi, ne vogliamo parlare di quante cazzate sono già state sbugiardate di quel "rapporto"?

E, a scanso si equivoci, io sono del tutto convinto anche dell'innocenza per Bologna di Fioravanti e c.

Ma non si può passare da alcuni "colpevoli di comodo" ad altri "colpevoli di comodo" ...

Bologna 1980 è un'altra storiaccia di servizi.

Magari rispetto a Piazza Fontana, Brescia ecc., essendo cambiata la fase storica, ne poteva essere diversa la finalità specifica ... ma la matrice - e i consueti depistaggi - sono praticamente gli stessi ...

I 26 commenti:

Anonimo says: giovedì 19 aprile 2012 10:19:00 CEST Reply

I brigatisti e gli autonomi rispondono in quanto insomma tirati in causa come "esecutori", gli altri non commentano perchè giustamente rispondere a uno che dice che nel 82 Carlos era Parigi e che si è occupato di quella cagata del rapporto Mitrokhin è TROPPIA CORTESIA.

Comunque gli anni passano anche per Carlos ma mi sa che se Raisi gli capita a portata di braccio, due schiaffi dal venezulano gli prende.

Gabriele Paradisi says: giovedì 19 aprile 2012 19:47:00 CEST Reply

Vorrei segnalare a Keoma che i missili di Ortona in realtà erano in ingresso. Che al sequestro dei missili seguì l'arresto del responsabile dell'Fplp per l'Italia e garante del lodo Moro (l'equivalente del capocentro del Sismi a Beirut, Stefano Giovannone) Abu Anzeh Saleh. Come sappiamo ed è documentato, da quel 14 novembre 1979 furono innumerevoli le minacce dell'Fplp all'Italia.

Vorrei poi chiedere a Keoma di indicare almeno un elemento (no chiedo molto...) sbugiardato del dossier Mitrokhin. Grazie

Anonimo says: giovedì 19 aprile 2012 21:43:00 CEST Reply

Premetto che non sono Keoma quindi non posso rispondere per lui però volevo sapere a quali minacce del fplp si riferisce potrebbe indicare quali comunicati sarebbero ? Li ha forse redati magari Carlos da Parigi ?? Eh eh eh...

Gabriele Paradisi says: venerdì 20 aprile 2012 08:48:00 CEST Reply

Le pressioni e le minacce dell'Fplp sono state innumerevoli. Posso elencarne qualcuna, così, tanto per darle degli spunti di approfondimento: la lettera che il Comitato Centrale dell'Fplp inviò al presidente del Tribunale di Chieti che processava i tre autonomi e Saleh il 2 gennaio 1980, l'intervista di Bassam Abu Sharif del 12 gennaio su Paese sera e quella più inquietante e semiconosciuta di Taysir Quba al Messaggero del 2 luglio:

«Devo dire che come palestinesi, come combattenti per la Liberazione della Palestina, noi crediamo di poter usare qualsiasi mezzo che ci consenta di portare avanti la nostra lotta. Non abbiamo esportato la rivoluzione in Italia, ma abbiamo usato e useremo l'Italia e i nostri compagni italiani come supporto alla nostra lotta. Non combattiamo contro il governo italiano, tantomeno vogliamo danneggiare il popolo italiano. La nostra lotta è contro Israele e chiunque è disposto ad aiutarci sarà

benvenuto». «L'Italia è emporio, punto di vendita e di transito della maggior parte del traffico d'armi che riguarda questa zona del mondo. Abbiamo le prove di molte complicità. A tutti i livelli. Se occorrerà le tireremo fuori».

Per non parlare delle numerose informative che si scambiarono dal 18 dicembre 1979 al 1° agosto 1980 i nostri servizi, tra cui forse la più significativa è quella dell'11 luglio:

«la condanna di Abu Anzeh Saleh aveva determinato reazioni assai negative nell'ambiente dell'Fplp e che non veniva escluso che la stessa organizzazione potesse tentare un'azione di ritorsione nei confronti dell'Italia, ovvero altra azione diretta in ogni modo alla liberazione del giordano».

Infine riporto la dichiarazione del tenente colonnello Silvio Di Napoli, addetto a ricevere le informative di Giovannone da Beirut, rilasciata al giudice istruttore Carlo Mastelloni a Venezia l'8 ottobre 1986 nell'ambito del procedimento penale 204/83 sul traffico di armi tra Olp e Br:

«Dopo la prima condanna inflitta agli autonomi [Pifano, Nieri e Baumgartner] e al giordano [Abu Anzeh Saleh] pervenne da Giovannone l'informativa secondo cui l'Fplp aveva preso contatti con il terrorista Carlos. Ciò avallò la minaccia prospettata da Habbas[h]».

Riporto poi una piccola bibliografia per approfondire il tema:

- L. Matassa, G.P. Pelizzaro, Relazione sul gruppo Separat e il contesto dell'attentato del 2 agosto 1980 (2006) <http://www.toni-depalo.it/var/fckfiles/relazionelibanese%5B1%5D.pdf>
- G. Paradisi, G.P. Pelizzaro, F. de Quengo de Tonquédec, Dossier strage di Bologna. La pista segreta, Giraldi Editore, 2010

Gabriele Paradisi says: venerdì 20 aprile 2012 10:16:00 CEST Reply

Sempre in merito a quanto ha scritto Keoma, vorrei aggiungere che l'Fplp nel 1980 non faceva parte dell'Olp, ne era uscito nel 1974. Oltretutto nel giugno 1980, dopo la Conferenza di Venezia (12-13 giugno), mentre l'Olp (e anche addirittura l'Fdpl) ebbero reazioni positive, George Habbash respinse la dichiarazione europea affermando che «soltanto con la lotta armata i palestinesi potranno ristabilire i propri diritti».

Andrea Carancini says: venerdì 20 aprile 2012 10:48:00 CEST Reply

Il Fplp stava al Mossad come i razzi Kassam stanno a Tsahal. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere. Comunque, io una risata sulla Mitrokhin me la faccio: :-D

Gabriele Paradisi says: venerdì 20 aprile 2012 11:21:00 CEST Reply

Cari Keoma e Carancini provate, tra una risata e l'altra, a spiegare il motivo per cui Mitrokhin vi induce tanta ilarità. Keoma parla di "rapporto" Mitrokhin quindi immagino che si riferisca al rapporto Impedian o dossier Mitrokhin, Carancini nomina "la Mitrokhin" forse intendendo la Commissione... Ma nel merito entrambi non intervenite per cui risulta onestamente difficile capire perché vi scompisciate...

Mi pare poi d'intendere, mi dica se sbaglio, che Carancini consideri giustificato o giustificabile il terrorismo dell'Fplp e quindi tutte le azioni che in Europa compì per loro conto il gruppo Carlos, comprese le stragi.

Qui, secondo me, c'è veramente da piangere...

fascinazione says: venerdì 20 aprile 2012 11:51:00 CEST Reply

Caro Paradisi, nel ringraziarti per i contributi sempre puntuali e dettagliati che ci offri, avverto l'esigenza di chiamarmi in correità con Carancini e Keoma: in effetti alcuni dei consulenti della commissione e alcuni casi innescati ai suoi margini erano personaggi e vicende grottesche.

Quanto, invece, alle questioni di cui discutiamo appassionatamente, ovviamente non c'è proprio nulla da ridere. La mia posizione è nota: sono fermamente convinto dell'innocenza dei Nar per la strage, nutro forti perplessità sulla "pista palestinese". Sono però convinto che il dibattito debba essere il più ampio possibile.

Gabriele Paradisi says: venerdì 20 aprile 2012 12:11:00 CEST Reply

Caro Tassinari, il tuo blog è un luogo ideale per il dibattito e ciò è sicuramente merito tuo. La discussione può arricchire quando rimane pacata e costruttiva e quindi quando si ancora il più possibile ai documenti e ai dati concreti. Mi scuso del tono leggermente polemico sulla Commissione Mitrokhin, ma credo che sarebbe onesto per tutti approfondire quella vicenda. Io credo (e penso di averlo anche dimostrato in un libro - Periodista di la verdad! - Controinchiesta sulla Commissione Mitrokhin, il caso Litvinenko e la Repubblica della disinformazione) che ci sia stata una vera e propria campagna mediatica per screditare quella Commissione da cui stavano emergendo elementi scomodi a molte persone. Anche la figura di certi consulenti (immagino a chi ti riferisci) è stata volutamente falsata e ritengo doveroso segnalarlo. Purtroppo, e i commenti a cui rispondevo lo dimostrano, quella campagna denigratoria e di disinformazione ha avuto successo e nella vulgata è entrata l'associazione pavloviana Mitrokhin=bufala. Invito tutte le persone intellettualmente oneste e affamate di verità senza pregiudizi di provare a capire meglio come andarono realmente le cose.

Andrea Carancini says: venerdì 20 aprile 2012 14:52:00 CEST Reply

"Giustificato o giustificabile il terrorismo del Fplp"? Confesso che non mi sono neanche posto il problema (di fronte a una schiacciante disparità di forze). Inoltre, non ha senso porsi un problema che non esiste più (quello del "terrorismo" del Fplp). I razzi Kassam, da parte dei gazani martoriati da Tsahal, invece sì, li giustifico eccome. Ma per tornare a noi, ce li vedete gli alti ufficiali piduisti e Gelli che depistano in favore dei palestinesi? Qui si piange, ma dalle risate. Paradisi-Pelizzaro: meglio Pelizza da Volpedo! :-D

Andrea Carancini says: venerdì 20 aprile 2012 15:03:00 CEST Reply

La tesi di Vinciguerra su Bologna:

<http://andreacarancini.blogspot.it/2011/11/la-strage-di-bologna-fu-compiuta-per.html>

Chissà perchè, tendo a credere più a lui che agli atlantisti e ai loro "consulenti"...

alessandro says: venerdì 20 aprile 2012 20:51:00 CEST Reply

Chissà perchè poi, nessuno parla delle bombe francesi fatte esplodere proprio quell'estate del 1980...

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 03:39:00 CEST Reply

Grazie Carancini per il link alla ricostruzione di Vinciguerra veramente notevole.

@ Paradisi qua a far piangere c'è il silenzio di rabbi Gianfranco Finenstein e dei suoi accoliti, raisi compreso, verso i crimini dell'entità sionista e non certo la giusta resistenza del popolo palestinese.

Comunque aspettiamo ancora di leggere i comunicati del Fplp in cui ci sarebbero state minacce di attentati contro l'Italia, di cui lei millantava ma che finora non ha saputo dare minima prova se non citando informative dei servizi atlantisti loro sì veramente terroristi e stragisti.

Gabriele Paradisi says: sabato 21 aprile 2012 11:08:00 CEST Reply

Carancini, qui, se non sbaglio, si stava parlando della strage di Bologna. Giusto? 1980. Allora il problema del terrorismo dell'Fplp esisteva, eccome. Se poi lei non si vuole porre il problema e vuole parlare di altro, faccia pure, ma credo che abbia sbagliato discussione e interlocutore.

Tornando al tema di questo post, io sono intervenuto su alcuni punti sollevati da Keoma e da lei, portando argomenti precisi e chiedendovi di chiarire, di portare anche voi esempi concreti. Keoma non risponde e lei svicola. Cambia argomento. Si mette a parlare di Gaza, di Tsahal. Non è così credo che si può costruire un dibattito utile. Io, da quando mi occupo della strage di Bologna, ho potuto verificare (ovviamente è una mia opinione) l'assoluta inconsistenza dell'impianto accusatorio che ha condannato (definitivamente) i Nar, viceversa ho potuto verificare lo sforzo (riuscito) di tenere fuori dalle indagini (per almeno trent'anni) elementi di grande rilevanza e gravità e un'idea me la sono fatta. Lei cita Vinciguerra. Se cerca in rete può trovare altre mille ipotesi possibili su Ustica e su Bologna, più o meno fantasiose. È legittimo ragionare liberamente e proporre ipotesi, ci mancherebbe. Magari qualcuna è anche quella giusta, ma io credo che poi

bisognerebbe provare a portare delle pezze giustificative a supporto della tesi che si sostengono. Ma su questo punto, ahimè, quasi tutti cadono. Finiscono per dire: è così e basta, e quando non sanno più ribattere con argomenti, cominciano ad affibbiare etichette ("atlantisti" o magari anche "revisionisti") a tutti coloro che non la pensano allo stesso modo. Tutti sono capaci di costruire scenari affascinanti ma poi quando si chiedono lumi, prove logiche, documenti che convalidino ciò che sostengono, cambiano argomento. Io le posso dire che la "pista palestinese" ha tutti gli elementi documentali che spiegano ogni passaggio necessario: il movente, i mandanti, le premonizioni, le prove inconfutabili della presenza sul luogo del misfatto dei sospetti responsabili, i loro comportamenti successivi, i depistaggi. Insomma sembra non mancare nulla. Non mi pare che valga lo stesso per quanto riguarda le altre piste proposte, compresa quella ufficiale emersa dalle sentenze passate in giudicato e sono pronto ad entrare nel merito se necessario. Magari la "pista palestinese" non sarà la pista giusta, ma mi piacerebbe che chi non lo crede provasse a smontarla con documenti ed argomenti precisi. Purtroppo però nessuno finora sembra avere il coraggio di accettare in un confronto sereno ma rigoroso. Figurarsi quelli che cominciano a scherzare sui cognomi delle persone...

PS per Anonimo. Forse non ha letto bene il mio commento del 20 aprile 2012 08:48:00

Le ho citato documenti (del Comitato Centrale dell'Fplp) e dichiarazioni di dirigenti palestinesi. Gliene aggiungo un'altra: Panorama, n. 739, 16 giugno 1980 (di Bassam Abu Sharif). Nella Relazione Matassa-Pelizzaro (c'è anche il link) e nel libro citato, trova il testo integrale di tutto.

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 16:46:00 CEST Reply

@ Paradisi non sono scemo. sto ancora aspettando il comunicato del Fplp di cui parlava in cui si minacciavano attentati contro l'Italia se vuole parlare di aria fritta e pubblicizzare il suo libro beh allora mi sono stufato di lei.

zoltec says: sabato 21 aprile 2012 22:12:00 CEST Reply

Non essere scemi non basta. Bisognerebbe anche non comportarsi come tali. Paradisi non le ha mica parlato di "comunicati" tipo proclami in videocassetta trasmessi al TG1. Egli ha parlato di minacce, intese come minacce su canali diplomatici. Di una di queste c'è una testimonianza emersa nel corso di un interrogatorio del magistrato Mastelloni, precisa e circostanziata, del 1986. Va bene che è solo la testimonianza di un militare, nulla a che vedere con certi evangelisti moderni tipo Ciancimino junior, ma quello passava il convento. Ora: un conto è dire che non si vuole credere a quella testimonianza, un altro è dire che non esiste quando invece esiste. Ma al di là di ciò che uno vuole o non vuole credere, resta il fatto che se questa esiste ma rimane sepolta e tenuta nascosta negli armadi di un palazzo di giustizia, così come era, nonostante la sua importanza, è facile poi fare i galletti e dire che non ci sono tracce di quelle minacce. Oggi i tempi per fortuna sono cambiati. Internet fa da cassa di risonanza, e stimola gli appassionati. Qualcuno, due privati cittadini, invece di stare a sparare teorie in rete su ciò che i bignamini ci raccontano di Arafat e dei suoi frati, dopo quasi 25 anni è andato per pura passione ed interesse intellettuale a scartabellare il monumentale fascicolo di Mastelloni, così come diritto gli consente, e così è saltato fuori il documento: la testimonianza di un'informativa trasmessa a Roma da Beirut che preannunciava il concretizzarsi della minaccia, e dei relativi contatti su Carlos. Subito dopo fu la strage, e quindi i depistaggi. I rapporti e le tensioni con l'fplp nel periodo precedente la strage, furono tenuti saldamente nascosti, così come la presenza di Kram a Bologna, la sua appartenenza a Separat, la sua conoscenza di bombe e detonatori. Tutto occultato o manipolato. Gelli si mosse velocemente cercando di "impistare" le indagini verso i NAR, e una volta tanto le sue aspettative coincidevano con quelle dei magistrati. Ora tutta questa non è teoria, ma è storia. La "pista" palestinese è in realtà una ricostruzione dei fatti fortemente indiziata. Bisognerebbe smetterla di chiamarla "teoria".

Andrea Carancini says: domenica 22 aprile 2012 07:48:00 CEST Reply

ammazza che polverone!

Che s'ha da fa pe' campà, vero Paradisi, vero Pelizzaro, VERO RAISI?

: -D

Andrea Carancini says: domenica 22 aprile 2012 07:52:00 CEST Reply

Passando a personaggi più seri: se davvero Carlos ha deciso di parlare, e se non è un'iniziativa pilotata, dovrebbe stare attento a quello che gli mettono nella minestra..

Gabriele Paradisi says: domenica 22 aprile 2012 09:55:00 CEST Reply

Carancini dixit "ammazza che polverone! Che s'ha da fa pe' campà, vero Paradisi, vero Pelizzaro, VERO RAISI?"

Con questo intervento si è qualificato per quello che è. Continui pure a mangiare le minestre che le preparano, ma si ricordi che ci sono anche persone libere e indipendenti che provano a far funzionare il loro cervello non obnubilato dalle ideologie. Buon pranzo...

Gabriele Paradisi says: domenica 22 aprile 2012 10:13:00 CEST Reply

Per quanto riguarda l'Anonimo che chiede i documenti, credo di avergli già dato tutti i riferimenti e le coordinate per trovare ciò che cerca. Non deve comprare nessun libro ma solo cercare nelle emeroteche o in rete seguendo le indicazioni fornite. La Relazione su Separat ad esempio si trova in PDF nel sito di Toni-De Palo ed ho messo il link. Già quella, nonostante sia del febbraio 2006 (quindi mancavano molte scoperte successive) è densa di documenti e la sua lettura è molto utile. Quando l'avrà letta e avrà domande e richieste adeguate sono prontissimo a rispondergli. A proposito poi di documenti (pistole fumanti), mi sa indicare l'Anonimo quali sono quelli che inchiodano inconfutabilmente le responsabilità dei Nar ma soprattutto quelle della Cia? Attendo i riferimenti per poter andare a consultarli, Grazie

fascinazione says: domenica 22 aprile 2012 11:08:00 CEST Reply

Paradisi, scusa, ma che c'entrano le responsabilità dei Nar? Qui non si tratta del delitto dei coniugi Bebawi, per cui o ha sparato lui o lei (o tutti e due). Il giudicato definitivo dei Nar è con ogni evidenza dubbio. Talmente dubbio che i giudici dell'esecuzione della pena concedono la libertà condizionale a due condannati per 85 morti sebbene questi continuino a dichiararsi innocenti. Talmente dubbio che si apre una nuova istruttoria su una pista del tutto alternativa. E non, si badi bene, per individuare, come tentava l'istruttoria direzione politica e supporter strategici della strage, ma per cercare autori materiali alternativi. Il che, a ben pensare, è una neanche sottile violazione di un fondamentale principio di diritto. Se, come ricorda polemicamente Freda, un assolto definitivo non può essere riprocessato per lo stesso reato, si possono cercare altri e diversi colpevoli materiali per lo stesso reato in presenza di una condanna definitiva?

Gabriele Paradisi says: domenica 22 aprile 2012 11:27:00 CEST Reply

Tassinari era per dire che difficilmente si trova un documento in carta bollata, autenticato da un notaio con testimoni, di una strage. Mi sembrava invece che fosse quello che mi chiedeva l'Anonimo.

In tal senso segnalavo che per quanto riguarda la tesi ufficiale, corroborata da sentenze definitive, dove però restano vuote le caselle dei mandanti e del movente, di documenti "fumanti" non mi risulta vi sia traccia. O sbaglio?

fascinazione says: domenica 22 aprile 2012 11:43:00 CEST Reply

No, c'è solo la testimonianza di Sparti, che ha buchi da per tutto. Tra l'altro, paradossalmente, funzionava meglio, nel suo velleitarismo, la sentenza ordinanza con i tre livelli: gli operativi dei Nar i dirigenti di Cia/Ordine nuovo il vertice occulto degli apparati deviati. Perché almeno teneva tutto insieme. Invece di assoluzione in assoluzione l'impianto accusatorio si è dissolto.

Paradisi, scusa comunque la bruschezza della replica, ma c'è già abbastanza carne a cuocere sulla pista palestinese che non voglio semplicemente ritirare in mezzo i Nar. Si farebbe solo casino.

Andrea Carancini says: domenica 22 aprile 2012 12:35:00 CEST Reply

@Paradisi: veramente è lei che cucina intrugli immangiabili. da far venire la nausea. passo e chiudo.

Andrea Carancini says: domenica 22 aprile 2012 12:38:00 CEST Reply

@Tassinari: acuta osservazione quella sulla condanna definitiva! ;-)

zoltec says: domenica 22 aprile 2012 13:16:00 CEST Reply

Carancini, a me invece la nausea la provoca chi non porta argomenti ma solo spocchia insultante. Atteggiamento che non può ovviamente che portare, quando si è redde rationem, alla ritirata strategica preceduta da alcuni passaggi classici: le miserevole insinuazioni sui presunti tornaconti di chi scopre cose scomode, la pernacchia finale e il "passo e chiudo"

21 aprile 2012

Strage di Bologna: la ricerca della verità completa non giustifica l'avallo di nuovi depistaggi

di Sandro Padula

Dopo il mio articolo intitolato "Fascicolo bis sulla strage di Bologna: la "pista palestinese" non regge e Raisi accusa la Procura" (Ristretti Orizzonti, 16 aprile 2012) si è aperto un dibattito su diversi siti Internet al quale ha partecipato, attraverso una replica articolata in cinque punti, lo stesso parlamentare di Futuro e Libertà di cui avevo criticato il teorema.

Rispondo perciò punto per punto a Enzo Raisi, amico e portavoce della coppia Mambro & Fioravanti che a sua volta, nel quadro della battaglia per ottenere la libertà condizionale della donna ex militante dei Nar (vedasi «Le lettere (e una cena) a Giusva e Mambro: vi perdoniamo», Corriere della sera del 3 agosto 2008), alcuni anni fa fece amicizia con Anna Di Vittorio, sorella di Mauro, la vittima della strage di Bologna che oggi secondo lo stesso Raisi potrebbe aver avuto qualcosa a che fare con quel crimine.

Primo punto

Le Br, organizzazione in cui ho militato nella seconda metà degli anni '70 e fino al momento del mio arresto avvenuto nel novembre 1982, non hanno mai intrattenuto rapporti politici o d'altra natura con il cosiddetto gruppo di Carlos e neppure con il Fplp. Ciò premesso, per semplice amore della verità vanno corrette le numerose informazioni false e inesattezze sostenute da Raisi.

Il parlamentare di Futuro e Libertà afferma che "all'interrogatorio con Cieri nel 2009 Carlos ha fatto scena muta e ha detto che parlava solo di fronte ad una commissione parlamentare".

In realtà, pur non firmando nulla, Carlos fece un discorso al pm Cieri in riferimento alla strage di Bologna, poi riportato dalla stampa italiana, nel quale dichiarò in sintesi quanto segue: «... è roba della Cia, i servizi segreti italiani e tedeschi lo sanno bene». (Corriere della Sera, 26 aprile 2009).

Questo fatto, cioè l'assenza di una "scena muta", è dato per certo a pagina 158 del "Dossier strage di Bologna", un libro scritto da Gabriele Paradisi, Gian Paolo Pelizzaro, François de Quengo de Tonquédec, persone amiche di Enzo Raisi e pubblicizzato da quest'ultimo il 10 settembre 2011 nel corso di un meeting di Futuro e Libertà a Mirabello.

Secondo punto

L'onorevole Raisi asserisce che nessun paragone sarebbe mai stato fatto sulla compatibilità del materiale sequestrato alla Frolich all'aeroporto di Fiumicino nel 1982 e quello usato nella strage di Bologna del 2 agosto 1980.

Una recente notizia di stampa, pubblicata proprio sul quotidiano bolognese al quale Raisi spesso rilascia delle interviste, fornisce sulle indagini condotte una versione molto diversa: "dalla comparazione tra i documenti sulla qualità degli esplosivi utilizzati dal gruppo del terrorista Carlos e le perizie sull'esplosivo usato per l'attentato del 2 agosto 1980 non è, al momento, risultata alcuna immediata compatibilità. Quella della comparazione sulla qualità degli esplosivi era una delle strade che vengono seguite nell'inchiesta bis sulla strage della stazione. Una strada che al momento quindi non registra novità. Il pm Enrico Cieri aveva chiesto ed ottenuto dalle autorità francesi i documenti

sulla qualità dell'esplosivo utilizzato dal gruppo dello Sciacallo. Parimenti negativa sarebbe stata la comparazione fatta con la qualità dell'esplosivo che Margot Frohlich (indagata nell'inchiesta assieme a Thomas Kram) aveva in una valigia quando fu arrestata a Fiumicino nell'82." (Resto del Carlino, 6 aprile 2012).

Come se non bastasse, la natura dell'esplosivo trovato alla Frolich è nota da molto tempo anche ai principali teorici della "pista palestinese". In una interpellanza urgente si affermava: "il 18 giugno 1982, quindi due anni e mezzo dopo le stragi di Ustica e Bologna e due anni prima della strage del 904, all'aeroporto di Fiumicino veniva fermata per un controllo la cittadina tedesca Christa Margot Frohlich trovata in possesso di una valigia contenente due detonatori e tre chili e mezzo di miccia detonante, contenente esplosivo ad alta velocità di tipo Pentrite, una sostanza detonante che entra nella composizione del Semtex" (interpellanza urgente 2-01636 presentata giovedì 28 luglio 2005 da Vincenzo Fragalà nella seduta n.664).

Come è altresì noto, l'ordigno impiegato per la strage di Bologna non era costituito da esplosivo di tipo Pentrite ma "da un esplosivo contenente gelatinato e Compound B" (sentenza secondo processo di Appello sulla strage di Bologna, 16 maggio 1994). E il Compound B, una miscela di tritolo e T4, è roba della Nato.

Terzo punto

Smentito anche dall'amico Gabriele Paradisi sulla circostanza che avrebbe visto Carlos vivere a Parigi nel 1980, come aveva affermato sul Resto del Carlino dell'8 aprile 2012, il parlamentare futurista dieci giorni dopo tenta di salvarsi in corner sostenendo che Carlos "a Parigi aveva un gruppo operativo della sua organizzazione denominata Separat."

Una presenza stabile in Francia di un nucleo del gruppo Carlos, per altro già ristretto ad un numero molto limitato di componenti, non ha mai trovato conferma nelle lunghe indagini condotte dalla polizia francese. Forse Raisi, sbagliando comunque le date, voleva fare riferimento al periodo di detenzione nel carcere di Fresnes di due esponenti del gruppo Carlos: Bruno Breguet e Magdalena Kopp, detenuti dal febbraio 1982 al maggio e settembre 1985.

Fin qui nulla di nuovo dunque. Si tratta della solita rimasticatura di alcuni elementi utilizzati per dare corpo al depistaggio che vorrebbe orientare le nuove indagini verso la "pista palestinese". A tale proposito va ricordato che l'OLP, di cui faceva parte integrante il pur critico e marxista Fplp, considerava un piccolo passo positivo la dichiarazione del Consiglio europeo di Venezia del 13 giugno 1980, contestata solo dagli Usa e dal governo israeliano, a favore dell'autodeterminazione del popolo palestinese. Non vi era dunque alcuna ragione di colpire obiettivi italiani da parte di chi aderiva all'OLP.

Quarto punto

La vera novità stavolta è il cinico coinvolgimento da parte di Raisi e dei suoi mandanti di una delle vittime della strage: Mauro Di Vittorio.

Perché proprio Di Vittorio? Semplice: era romano e simpatizzava col "Movimento" di quegli anni. Attribuendogli una precisa identità politica, ovvero quella di militante di Autonomia operaia romana, Raisi intende richiamare ancora una volta la "pista palestinese" che si regge sull'assunto risiano che qui cito: "Ricordo che Pifano e altri componenti del gruppo di Via dei Volsci, autonomia romana, furono arrestati con Abu Saleh ad Ortona per i famosi missili che appartenevano all'Fplp e al gruppo Separat, cioè al gruppo di Carlos."

A quanto risulta, tre autonomi del collettivo del Policlinico (Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Lusiano Nieri) furono arrestati nel novembre 1979 e poi condannati per il trasporto di due lanciamissili (non i missili) che appartenevano esclusivamente all'Fplp, erano smontati e dovevano essere spediti in Medio Oriente.

Inoltre il cosiddetto gruppo di Carlos si chiamava Ori (Organizzazione dei rivoluzionari internazionalisti) e non certo Separat (vedasi "A Bologna a colpire furono Cia e Mossad", Corriere della sera del 23 novembre 2005).

Infine, a differenza di quanto sostiene Raisi, quei tre autonomi non "furono arrestati con Abu Saleh ad Ortona". Abu Anzeh Saleh fu "fermato a Bologna una settimana dopo l'arresto degli autonomi" (pagina 25 del "Dossier strage di Bologna" scritto dagli amici di Raisi).

La vicenda è sufficientemente nota e chiara come quella connessa allo strumentale tentativo del generale Dalla Chiesa che, tanto per produrre un nuovo teorema accusatorio corollario del 7 aprile, fece pressioni su Saleh affinché dichiarasse che quei lanciamissili servivano ad Autonomia in Italia. Ciò detto, non risulta minimamente che il ventiquattrenne Mauro Di Vittorio avesse mai fatto parte del Collettivo del Policlinico in cui militavano i tre autonomi arrestati ad Ortona.

Dalle cronache dell'epoca si evince che era un giovane del movimento di quegli anni. Al funerale venne salutato dai compagni e dalle femministe del suo quartiere, Tor Pignattara. Una scheda biografica è presente sul sito dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. Il tentativo di coinvolgerlo è dunque una volgare azione di sciacallaggio, in particolare se si tiene conto del fatto che la sorella di Di Vittorio fece passi significativi in favore della coppia Mambro-Fioravanti. Il livello di strumentalizzazione a questo punto raggiunge vertici di cinismo abissale.

Perché tutto questo? Pur di arrivare alla revisione del processo, i due ex militanti dei Nar insieme a Raisi sono disposti a gettare fango in ogni direzione, creando così ennesimi capri espiatori.

Quinto punto

Nel 1983, quasi un anno dopo il mio arresto, conobbi la detenuta Christa Margot Frolich tramite posta controllata dalla censura del carcere. Lei si trovava in cella con una mia coimputata, non parlava affatto bene la lingua italiana, non era mai stata una ballerina, non aveva figli e nel 1980 aveva 38 anni. In altre parole, Christa Margot Frolich non era per niente l'ex ballerina e donna madre tedesca che nell'agosto 1980 fu vista frequentare un albergo di Bologna e che, secondo i testimoni, conosceva alla perfezione la lingua italiana.

Lo stesso discorso vale per Kram. A parte le sue idee politiche antitetiche allo stragismo, un tipo come lui – secondo i documenti anagrafici ben conosciuti da teorici della “pista palestinese” come gli autori di “Dossier strage di Bologna” - non sarebbe certo passato inosservato nella stazione di Bologna del 2 agosto 1980 se avesse lasciato la valigia della strage nella sala d'attesa della seconda classe in cui scoppiò.

"Poco prima dell'esplosione — ha detto Rolando Mannocci alla figlia e al fratello accorsi al suo capezzale — ho notato due giovani aggirarsi nella sala. Li ho seguiti per un po' con lo sguardo. Ho visto che hanno posato un qualche cosa, forse una valigia, proprio nell'angolo dove dieci minuti dopo è avvenuta l'esplosione. Non mi sono insospettito, non c'era alcun motivo perché lo dovessi essere. Erano due come tanti altri. Invece forse...». (La Stampa del 4 agosto 1980).

I giovani, per essere tali, debbono almeno avere un'età sotto i 30 anni. Per poi considerarli “come tanti altri” dovrebbero avere un'altezza media di circa 1 metro e 65 per le ragazze e di circa 1 metro e 75 per i ragazzi.

Tutto ciò significa, a rigor di logica, che Thomas Kram - alto quasi due metri e allora trentaduenne - non era certo uno dei “giovani” - “due come tanti altri” - visti da Rolando Mannocci all'interno della stazione di Bologna il 2 agosto 1980 mentre posavano qualcosa nell'angolo in cui avvenne l'esplosione.

Infine vorrei ricordare a Raisi che la legittima ricerca della verità completa sulla strage di Bologna, che persone come me hanno sempre appoggiato, è cosa diversa dall'avallare depistaggi che di fatto sono la continuazione dello stragismo con altri mezzi.

I 15 commenti:

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 10:51:00 CEST Reply

replicano tutti ma il presidente dell'associazione dei parenti delle vittime, Paolo Bolognesi, tace.

Armando

stefno1 says: sabato 21 aprile 2012 11:39:00 CEST Reply

Diamo per buono quello che afferma questo tizio ma, visto che si è sempre accompagnato a gente di "sinistra" estrema e no, spieghi una buona volta al portavoce dei famigliari delle vittime della strage che quella di Bologna NON E' UNA STRAGE FASCISTA!!!! Pietà e verità per le vittime.

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 12:26:00 CEST Reply

Per stefno1. A mio parere la strage di Bologna ha la stessa matrice istituzionale (nazionale, sovranazionale e internazionale) della rete stragista del Triveneto di cui faceva parte Carlo Digilio, personaggio che collaborava con settori dei servizi segreti militari Usa, israeliani e italiani. E la stessa matrice filoreaganiana di chi fece i depistaggi (Pazienza e compagnia) nel gennaio 1981. I depistaggi, lo ripeto, sono sempre la continuazione dello stragismo con altri mezzi.

Grazie di credere nella mia onestà intellettuale.

Sandro Padula

espertinserv says: sabato 21 aprile 2012 13:51:00 CEST Reply

Nella fretta, ho accordato un "Mi piace" di troppo. In realtà questo articolo non mi piace PER NIENTE, perché tutte le persone informate sui FATTI sanno che la pista fascista per la strage di Bologna è una gran babbola, e che tutti gli elementi, noti agli inquirenti fin dall'inizio, cioè dal 1980, vanno in direzione della RAPPRESAGLIA DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA di George Habbash in

seguito alla VICENDA DEI MISSILI DI ORTONA, clamorosa violazione del patto di non belligeranza tra ITALIA (SISMI) E OLP stipulato dal colonnello STEFANO GIOVANNONE su incarico di ALDO MORO. Su tale patto vige a tutt'oggi il SEGRETO DI STATO.

Chi è interessato alla Verità può approfondire questa breve nota leggendosi DOSSIER STRAGE DI BOLOGNA/La pista segreta, scritto da Gabriele Paradisi, Gian Paolo Pelizzaro e François de Quengo de Tonquédec, pubblicato in Boogna da GIRALDI EDITORE (pp. 393, euro 17).

Maurizio Murelli says: sabato 21 aprile 2012 14:34:00 CEST Reply

"E la stessa matrice filoreaganiana di chi fece i depistaggi"...

Regan è stato eletto presidente nel 1981.

Che strani questi depistaggi: alla fine conducono sempre a qualche setta neofascista. E allora si prova con la setta *A* che dimostra l'estraneità; si passa alla setta *B* che dimostra l'estraneità; con la *C* non va meglio. Quando tutte le sette dimostrano l'estraneità allora si dice che in assenza della verità giudiziaria resta la verità storica. Infatti ci sono stati 1-10-20 processi che hanno visto imputati i neofascisti... Per il resto c'è matercard.

Agostino says: sabato 21 aprile 2012 16:52:00 CEST Reply

.....Colpevoli stranamente poi liberi per tutti gli altri omicidi che hanno compiuto oltretutto. Quindi delle due l'una: o sono colpevoli (e dovrebbero stare DENTRO) oppure sono innocenti.

invece la soluzione della magistratura "democratica" e' questa: ci interessa dire che sono colpevoli nonostante tutti i riscontri PROVINO il contrario, poi per tutti gli altri omicidi (GRAVI e comprovati....) che hanno invece commesso PRIMA mettiamo una bella pietra sopra e chi s'e' s'e' visto, avranno pensato i solerti funzionari di Stato (Stato si fa per dire.....), L'importante e' dire ai beoti che ci credono che questa volta gli abbiamo presi e abbiamo trovato il colpevole che sempre cercavamo (ovviamente "fascista" come Fioravanti.....) Bene, bravi complimenti.....e cosa diciamo alle vittime ...quelle si VERE e non inventate??

Bolognesi, solerte, ligio (e grigio) uomo di apparato tace anche su questo.

Ago

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 17:15:00 CEST Reply

Per Maurizio Murelli. Reagan vinse la campagna presidenziale il 4 novembre 1980 e il primo grande depistaggio (quello sui treni, da parte del reaganiano Pazienza e del reaganiano Leeden - personaggio dalla cittadinanza Usa e israeliana)) ci fu del gennaio 1981, poco dopo l'insediamento ufficiale dello stesso Reagan alla Casa Bianca.

Per espertinserv. Tutti i miei articoli sulla stage di Bologna parlano sempre e solo di matrice ISTITUZIONALE (Ftase in particolare, cioè la Nato del fianco sud dell'Europa) e non di altro. Invito espertinserv a non attribuirmi frasi che non ho mai detto tanto per fingere di essere un fascista (e trovare così qualcuno che gli crede). Qui nessuno ha la sveglia al collo. Chiaro?

Sandro Padula

Maurizio Murelli says: sabato 21 aprile 2012 23:43:00 CEST Reply

Va bene. Regan (che si insedia dopo aver vinto le elezioni e non a novembre) appena fatto presidente, cioè Re del mondo, nel giro di pochi giorni non trova di meglio come priorità di depistare Bologna. Mettiamo che sia vero... Ma che razza di depistaggio è quello di Paziienza? Qualcuno me lo spiega? E perché alla fine tutti questi depistaggi non funzionano, i depistatori regolarmente sputtanati ma per contro non si scopre a quale fascista appartiene la manina stragialola?

Gabriele Paradisi says: domenica 22 aprile 2012 15:35:00 CEST Reply

@ Padula

a proposito di Reagan che peraltro ritengo sia un argomento a sproposito...
l'operazione di depistaggio "terrore sui treni" è del 13 gennaio 1981, mentre il presidente americano si insediò il 20 gennaio 1981. Si tratta dunque di un depistaggio con viaggio del tempo incorporato?

fascinazione says: domenica 22 aprile 2012 16:19:00 CEST Reply

Non sono un grande esperto di servizi segreti e di complotti ma mi sembra di ricordare che tutta la gestione della crisi degli ostaggi in Iran, ricadente nella presidenza Carter, fu svolta in maniera funzionale all'ascesa di Reagan, con strani intrecci con il finanziamento dei contras in Nicaragua. E con il ruolo giocato da quella specie di Rambo (North?). senza dubbio Paziienza era uomo che aveva rapporti con la destra repubblicana e gli apparati americani

Anonimo says: lunedì 23 aprile 2012 14:05:00 CEST Reply

per Ago: "...o sono colpevoli (e dovrebbero stare DENTRO)..."

no. Valerio e Francesca hanno scontato secondo la legge Italiana le loro pene. è la legge che prevede forme di semilibertà e altre affinché permettere al detenuto un reinserimento nella società. BASTA dire che "dovrebbero stare dentro"! se qualcuno poi vuole discutere la giustizia delle leggi a riguardo è un conto, se ne può parlare, sono opinioni. ma non si può certo dire che Francesca e Valerio sono fuori per favori o sconti ecc...

Massimo (Monza)

fascinazione says: lunedì 23 aprile 2012 14:32:00 CEST Reply

Massimo hanno sicuramente spiato e continuano a farlo con nessuno tocchi Caino ma gli sconti innegabilmente li hanno avuti

Anonimo says: lunedì 23 aprile 2012 15:15:00 CEST Reply

@ per Paradisi

Non facciamo i sofisti quando scriviamo dei commenti al "volo"! la sostanza del mio commento - su cui non ho un interesse immediato a discuterne qui in modo approfondito - è che il primo grande depistaggio sulla strage di Bologna avviene nel gennaio 1981 a Parigi, dopo che Reagan è già Presidente eletto degli Usa (eletto a NOVEMBRE del 1980) e vede coinvolti: Ledeen (capo degli 007 Usa e personaggio reaganiano dalla cittadinanza Usa e israeliana), lo Sdece (servizio segreto militare francese) e il filoreaganiano Paziienza (per conto del Sismi).

Non voglio mettere troppa carne al fuoco, come consiglia Tassinari a ognuno di noi, e solo per questo semplice motivo mi fermo qui.

Un caro saluto a tutti

Sandro Padula

Anonimo says: lunedì 23 aprile 2012 18:29:00 CEST Reply

@ Massimo e Fascinazione

sugli sconti, la semilibertà ed il pentimento/espiazione di Bonny & Clyde tacciamo per carità.

In quanto la semilibertà la si ottiene solo mediante il "ravvedimento", l'ammissione delle proprie colpe, la riconciliazione con le vittime (vedi carteggio della Mambro con Anna Di Vittorio, poi simpaticamente ricambiato dai dossier del loro amico Raisi, alla faccia dell'espiazione).

Insomma praticamente per uscire oltre alle varie abiure della violenza politica e del fascismo, hanno chiesto scusa alle vittime per un crimine che ora sostengono di non aver commesso, alla faccia della coerenza.

Ma daltronde è evidente che i due non possiedono la dignità necessaria a far preferire il carcere dall'autoaccusarsi per un reato infamante come quello di strage.

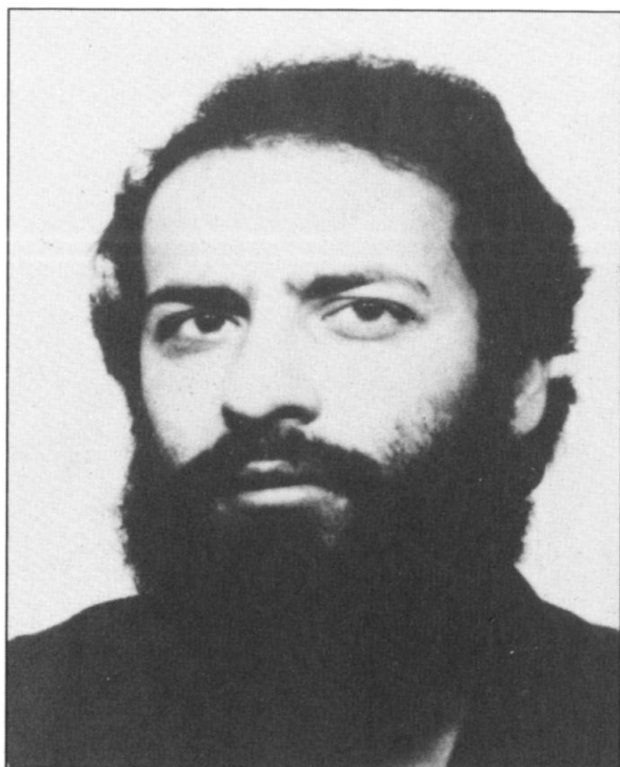
Chiedetevi come mai loro sono in semilibertà mentre Vinciguerra è ancora in carcere.

Agostino says: lunedì 23 aprile 2012 19:13:00 CEST Reply

....Quotone sull'ultimo commento!. a Massimo ricordo la stranissima incongruenza che vede degli stragisti che tali per forza dovevano essere stranamente fuori. (per la strage non esite nessuna forma di sconto o riduzione pena ricordo sia a Massimo che a Bolognesi intanto....)Lo stesso Tuti subito dopo la condanna viene inviato in un carcere considerato "leggero", dopo l'assoluzione definitiva in una prigione in cui vigevano restrizioni e sistemi di carcerazione ben piu' pesanti per gli omicidi commessi DOPOVolevo semplicemente dire che dal 1974 per la magistratura archiavata la pratica dell'aver "scovato" (si fa per dire) il "fascista" di turno, tutto il resto poteva essere accomodato, travalicando anche i piu' semplici principi di giustizia e certezza della pena.

Su Fioravanti il mio giudizio resta comunque lapidario: non stragista, ma assassino sanguinario. E gli assassini sanguinari devono stare DENTRO.....IN galera!

Strage di Bologna: la storia di Mauro Di Vittorio nel ricordo dell'associazione delle vittime



DI VITTORIO MAURO

Anni 24

Residente a Roma

(umt) Chi è Mauro Di Vittorio, il giovane romano morto nella strage della stazione di Bologna e che secondo l'onorevole Raisi non sarebbe una semplice vittima. La sua storia, per come ce la racconta

l'Unità all'epoca, è quella di un proletario della periferia sudorientale, primo di quattro figli, che, rimasto orfano di padre prematuramente, si dà da fare per aiutare la madre a tirare avanti. Il suo è uno degli ultimi riconoscimenti: i familiari lo avevano salutato a fine luglio alla sua partenza per Londra e la sua inattesa presenza a Bologna costituì un'inutile difesa a cui aggrapparsi alla notizia della sua morte.

E' sicuramente bizzarro scoprire che a riportarlo in Italia e al suo destino è stata la decisione della polizia di frontiera britannica di respingerlo perché non era in grado di documentare il suo reddito, come racconta il medaglione che gli ha dedicato l'Associazione dei familiari delle vittime:

"Mi permetto pure una colazione e all'una prendo il traghetto. Londra, eccomi. Faccio un giro sul traghetto e tre ore passano subito. Dover con le sue bianche scogliere mi sta di fronte" E' una delle ultime frasi che Mauro ha scritto sul suo "diario", un quaderno su cui aveva l'abitudine di annotare quando era in viaggio le tappe e gli incontri che faceva. A Londra non era riuscito ad arrivare: al posto di frontiera la polizia inglese si informò dei suoi mezzi di sostentamento e scoperto che intendeva, per mantenersi, trovare un qualsiasi lavoro, saltuario, in Inghilterra, lo rimandarono indietro. Il suo viaggio di ritorno e la sua breve vita, aveva solo 24 anni, si conclusero tragicamente a Bologna. "Era un ragazzo come tanti, con ben precise idee di sinistra" lo descrivono i suoi parenti a Roma; un ragazzo che fino a soltanto pochi anni fa era rimasto molto chiuso in se stesso, ma che negli ultimi tempi si stava sciogliendo e trovava più facile il rapporto con gli altri. Un ragazzo generoso - dicono ancora - che se aveva in tasca 500 lire era capace di darne 400 agli amici che ne avevano bisogno". Anche con quello che sperava di guadagnare in Inghilterra pensava di aiutare un amico, Peppe, con cui aveva incominciato il viaggio. Ma a Friburgo Peppe dovette fermarsi, aveva noie con la polizia per un biglietto non pagato. Mauro prosegue il viaggio da solo; "Peppe è molto abbattuto - scrive nel diario - perché non gli spiegano che cosa gli faranno, allora decidiamo che io vado in autostop e poi eventualmente gli mando i soldi da Londra". A Torpignattara, nella periferia romana, la madre Maria, le sorelle Anna e Elide, il fratello minore Marcello lo credevano già in Inghilterra: aspettavano sue notizie da Londra. E' venuta, invece, il 10 agosto, una telefonata della polizia che annunciava il ritrovamento della sua carta d'identità a Bologna. L'11 agosto la notizia che quel documento era stato trovato fra le macerie della stazione.

La ricostruzione dei suoi spostamenti, compiuta a suo tempo da una fonte insospettabile, sembra escludere, quindi, in maniera definitiva i sospetti nei suoi confronti. Resta però tutta da raccontare l'umanissima vicenda della sorella Anna, a cui accenna in un intervento nel blog Sandro Padula. E ne parleremo in un prossimo post, perché si tratta di un'estrema variante di quell'elaborazione del lutto da parte dei familiari delle vittime che Paolo Persichetti ha analizzato attraverso la categoria del "paradigma vittimario" e che in questo caso si arrovescia nel suo esatto contrario, il "narcisismo perdonista".

I 2 commenti:

Anonimo says: sabato 21 aprile 2012 22:30:00 CEST Reply

che a certi appartenenti ai Nar mancasse ogni dignità e rispetto per la vita umana ciò è noto dai tempi dell'assassinio a tradimento di mangiameli. La faccenda della sorella di DiVittori non aggiunge nulla conferma solo l'indegnità di certe persone.

Agostino says: domenica 22 aprile 2012 11:06:00 CEST Reply

quoto quest'ultimo commento e leggendo la sua storia personale non credo proprio DI vittorio c'entri qualcosa con la strage (salvo esserne invece una vittima). Di fatto pero' non e' stato tirato in ballo dal Nar, ma da Raisi.

Infine mi pare si stia delineando chiaramente che nulla c'azzecavano I Nar e nulla le auonomie operaie di turno. Sta chiaramente emergendo una pista INTERNAZIONALE. ora , sono stati i palestinesi??. puo' essere, non lo so, non lo escludo. E' stato il Mossad??. Idem. NOn lo so, puo' essere, non lo escludo anche se ovviamente non vi e' alcuna certezza. Sono stati i francesi??devo ripetere per la terza volta quanto gia' penso della pista palestinese o del Mossad. Insomma

qualunque pista VERA, reale emergesse sembra delinearci chiaramente che i Nar (che erano e RESTANO degli assassini senza scuse o banalizzazioni) non c'entravano.

23 aprile 2012

Tomaso Staiti contro i camerati stragisti: io sono stato sconfitto, voi siete vigliacchi

Da giorni, dopo la sentenza di Brescia, nella mia pagina facebook infuria un'aspra polemica con Maurizio Murelli, deciso a portare avanti la sua tesi sulla totale estraneità dei militanti fascisti al fenomeno stragista. Stamattina avevo intenzione di ripostare il suo ultimo messaggio con allegata una rara intervista a Tuti sulle conclusioni della commissione interna che nel circuito dei carceri speciali, all'inizio degli anni '80, stabilì che i fascisti non avevano responsabilità nelle stragi. Lo farò più tardi perché intanto qualcuno ha postato, come commento, un durissimo intervento di un "grande vecchio" della destra radicale milanese.

di Tomaso Staiti

No, i processi sulle stragi e sui misteri che hanno insanguinato la storia di questo paese, la vita politica e la nostra stessa vita, non sono stati inutili. Anche se non ci sono state le condanne e l'unica arrivata, quella per la strage di Bologna, non può convincere, i processi - per quello che mi riguarda, e mi riguarda molto, per la mia militanza di oltre mezzo secolo in quell'area politica accusata di aver "allevato" mostri che facevano saltare in aria gli innocenti - mi hanno detto tutto. E' un tutto che, probabilmente, non bastava per condannare, ma che a me consente, al di là di ogni ragionevole dubbio, di sapere quello che è accaduto, di conoscere o di intravedere gli schifosi intrecci di potere tra apparati dello Stato e finti rivoluzionari, tra uomini delle istituzioni e secredenti superuomini che si consideravano al di sopra di ogni morale.

Un gioco vile per il solo successo dei nemici. Proclamati con solenni sermoni. Io non ho bisogno di prove, di "mea culpa", di confessioni, di archivi segreti aperti, di reperti o oggetti che cantano; io so, conosco i nomi, ho respirato le atmosfere, ho vissuto il clima, ho letto gli stessi autori mal capiti e mal digeriti, ho subito stantie evocazioni fuori tempo, ho vissuto riti e atteggiamenti insieme ridicoli e tragici. Ho conosciuto i mostri anche se non li avevo riconosciuti, ho potuto leggere il loro pensiero, osservare i loro riflessi pavloviani, identici a quelli che si suscitavano dalla parte opposta. Oltre tutto, presuntuosamente pensavano di controllare il gioco, mentre invece il gioco, "il grande gioco", li controllava: passo dopo passo. So la verità anche se non la posso dimostrare. Piazza Fontana. Freda, Ventura e le loro trame oblique. Livelli sempre diversi, responsabilità sfuggenti, figure in continuo movimento. Servizi, Giannettini, giornalisti e barbe finte, rimborsi spese e "ragion politica". "Trambusti istituzionali", alte motivazioni interne e internazionali. E assetti politici, economici e finanziari. Chiusure e aperture a sinistra, strategie della tensione inventate nel chiuso di uffici "riservati", autunni caldi e rivolte studentesche, reazioni reazionarie e conati rivoluzionari. "Europa, fascismo, rivoluzione" tradotti nella realtà pratica in "America, liberismo, conservazione". Apparati, carabinieri, poliziotti, Sismi, Sid, Sisde, Sifar, De Lorenzo, Maletti, Miceli, Palumbo, Labruna, Rauti e Aloia, Giorgio Torchia e "Il Tempo", Giancarlo Rognoni e i suoi dieci numeri telefonici (nel 1970!) del Comando di Via Moscova di Milano, i campi paramilitari, i traffici d'armi e di esplosivi, il MAR di Fumagalli, le varie "Gladio", i tripli giochi, Piazza della Loggia con il suo generale Delfino e la corte dei miracoli bresciana. E le vittime sacrificali. Prima Giancarlo Esposti, mezzo agente, mezzo avventuriero, freddato a Pian del Rascino; poi Cesare Ferri, innocente indifeso e (quasi) indifendibile. La bomba di Bologna. Con la Mambro e Fioravanti che urlano di essere assassini ma non stragisti. Io lo so, lo sento: sono innocenti. Troppo perfetto il piano, troppi gli interventi dei servizi piduisti, troppo coperti gli esecutori. Che accadesse tutto perché, alla fine, non accadesse nulla. Un po' di morti, un po' di insicurezza, un po' di brigate rosse. Riportare nel recinto di centro il gregge impaurito. Aldo Moro valeva bene la messa italiana. Come Pasolini, so tutto, anche se non ho le prove; ma le prove non mi servono.

Io vi condanno, indegni camerati stragisti! E vi odio! Mi avete fatto combattere una battaglia che già in partenza era falsa e il cui finale era già scritto. Anche voi parte del sistema che fingevate di voler combattere. Io mi sento sconfitto, ma voi siete dei vigliacchi. E venduti.

I 3 commenti:

Massimo Galletti says: lunedì 23 aprile 2012 11:22:00 CEST Reply

Sottoscrivo

alpha male says: lunedì 23 aprile 2012 15:58:00 CEST Reply

...purtroppo devo condividere.."che accedesse tutto perchè alla fine non accadesse nulla"... i veri mandanti lo sappiamo tutti chi sono!

Agostino says: lunedì 23 aprile 2012 18:36:00 CEST Reply

Tomaso fa benissimo a chiedere chiarezza e Giustizia per dei morti innocenti, però alcune prese di distanza andavano fatte prima. Tutto qui.

Azzi è stato colto in Flagranza di reato, con i vari Lotta continua in mano per depistare. e lo disse esplicitamente LUI, indicando i mandanti e non è vero assolutamente che dovesse essere solo un attentato dimostrativo, vi era un piano ben preciso che non avrebbe in verità POI favorito i fascisti ma ben altri: il grande centro, soprattutto quello conservatore ed atlantista, altro che storie!

È ben vero che poi nei fatti DC e PCI trassero giovamento da questi azioni e queste geste. È vero pure che quella rivendicazione per l'Italicus era falsa e portava un mittente ben specifico: Dipartimento affari riservati.

Vero pure che su Bologna la macchina del fango, costruita ad hoc, per parlare di "stragi nere" iniziò già dal giorno dopo per IMPEDIRE che si cercasse una pista internazionale e dimostrare quello che realmente siamo: cioè una colonia di potentati stranieri d'oltremare e, se permettete, pure d'oltralpe (Leggasi Ustica).

Tutto vero, per carità'.

Ma taluni intanto a questo hanno prestato il fianco, alcuni si inconsciamente, altri sapendo benissimo dal principio quali fossero le conseguenze.

Io che il gioco sporco dei "Camerati" de La fenice per dire fosse in buona fede, non ci ho mai creduto.

Era in buona fede forse qualcuno (che infatti puntualmente, come suol dirsi, ci è rimasto ed è finito al Creatore) altri sapevano, manovravano e pure eseguivano.

NON raccontiamoci storie per cortesia!

Ago

Gabriele Adinolfi replica a Staiti: i fascisti colpevolisti sulle stragi sono casi psichiatrici

Gabriele Adinolfi aveva condiviso con Maurizio Murelli la polemica vs. Nicola Rao intorno alla responsabilità fascista su alcuni stragi (piazza Fontana, Brescia) da lui delineate nel secondo volume della "trilogia della celtica". Dopo l'intervento di Staiti che supporta la tesi di Rao, Adinolfi ritorna in campo. Con un commento che ho rimosso dal post dell'ex parlamentare per dargli il risalto che merita.

di Gabriele Adinolfi

Staiti ha fatto una fine triste, visto che è approdato al Fli.

Ed è con dispiacere che mi trovo a doverlo commiserare, cosa che non avrebbe mai dovuto meritarsi.

Noto che è oramai preda di un complesso. Fino a qualche tempo fa probabilmente aveva attribuito alle "trame oblique" e agli intralazzi di corridoio di "cattivi maestri", "agenti" e "bombaroli" la sconfitta politica del neofascismo.

In realtà fu proprio la sconfitta politica del neofascismo che impose la propaganda comunista e, quindi, l'immagine dei fascisti "agenti" e "bombaroli" .

E fu l'effetto della sconfitta, accompagnato al terrore dell'isolamento, che spinse molti, troppi, neofascisti a credere alla propaganda del partito comunista.

Oggi però quella propaganda fa acqua da tutte le parti, l'edificio è pieno di crepe. Molti, moltissimi, studiosi - di ogni colore - hanno scoperto indizi, prove, architetture di tutt'altro genere che chiamano in causa non soltanto vari servizi stranieri ma anche fior fiore di "rivoluzionari" di sinistra collegati con strutture internazionali di ogni genere e latitudine.

Non solo, dunque, il palloncino dello stragismo fascista si è sgonfiato al punto che lo si deve mantenere d'ufficio con film improbabili, ma si scoprono decine e decine di intelligenze sospette a sinistra, molte delle quali effetto di outing dei protagonisti.

Insomma il quadro così come ce lo ha tramandato la propaganda ufficiale risulta addirittura quasi rovesciato.

Un dato eloquente. Negli anni di piombo ci furono nove persone che ebbero incidenti (quasi tutti mortali) mentre maneggiavano esplosivo. Ebbene solo tre erano fascisti e due di questi tre morirono mentre festeggiavano il capodanno.

Il problema per Staiti ed altri nel suo stesso stato d'animo (come Fabrizio Zani) è che non possono accettare la verità perché perdono l'alibi per la loro (e nostra) sconfitta politica e per la loro (e solo loro) dissociazione da un mondo.

Dispiace. Non si può risolvere senza psichiatra.

I 18 commenti:

Maurizio Murelli says: lunedì 23 aprile 2012 17:05:00 CEST Reply

Il mio commento, oltre che sulla bacheca, te lo metto anche qua.... perché non mi è chiaro se i lettori passano qui e non per la bacheca o viceversa.

Non credo che Gabriele dice quel che dice per sopportare LA MIA tesi. Che non è solo mia e non è solo sua. Scrive e sostiene la sua posizione prescindendo da me. Del resto io divergo almeno su un punto: non credo ci sia stata una trama omogenea a prescindere da chi eventualmente sta dietro le stragi. L'unico dato certo, come ho già più volte detto, è che dopo Brescia (ma in parte già a dal 1973) chiunque faceva una strage aveva una certezza: sarebbe stata attribuita ai fascisti. E di fatto TUTTI i media 2 minuti dopo ogni esplosione hanno sempre parlato di strage fascista. Quindi l'eventuale stratega questo sapeva per certo. E per certo anche il più scemo dei fascisti sapeva che a seguito di un'esplosione ad essere perseguitato a strascico sarebbe stato tutto il mondo neofascista.

Fdg says: lunedì 23 aprile 2012 17:26:00 CEST Reply

Dare del matto a qualcuno (anzi più che qualcuno perché tra Zani, Rao, Staiti, Vinciguerra iniziano a essere tanti) è un ottimo modo per non rispondere.

È vero Staiti ora sta in FLI con Fini e De Angelis, e allora la Capotosti sta nel PDL assieme alla Carfagna, non credo che una collocazione partitica possa far cambiare una persona, la cui integrità è stata temprata in anni di militanza.

Comunque mi stupisce che adesso anche Adinolfi, dopo anni in cui aveva detto che era una boiata sionista e che i responsabili della strage di Bologna andavano cercati tra il Mossad e la CIA, aderisca al clan di quelli che indicano come responsabili i palestinesi e Carlos.

Sarà anche Adinolfi vittima di un attacco psicotico o magari anche a lui un approdo in FLI non dispiacerebbe...

Ale says: lunedì 23 aprile 2012 18:27:00 CEST Reply

La Cia e il Mossad non sono proprio la stessa cosa e Adinolfi ha sempre contestato la tesi di Area su Carlos. Evitiamo falsità.

Agostino says: lunedì 23 aprile 2012 18:55:00 CEST Reply

Gabriele Adinolfi in verità ha sempre negato la pista palestinese per Bologna....cmq sinceramente sia per lui che per Murelli sinceramente io non capisco come sia Piazza Fontana che per Brescia

possano avere quelle granitiche certezze al 100% che nessuno d'"area" possa aver fatto dei gesti folli e sanguinari. Li conoscevano tutti?? Non credo

e poi se e' pur vero che nessuna prova certa esiste ancora, e' anche altrettanto vero il suo opposto. Al 100% non possiamo garantire proprio nulla Camerati e se qualcuno le avesse fatto di certo non andava a raccontarle a loro.

Come suol dirsi si garantisce sull'IDEA e sugli ideali, su degli assassini pur "neri" che fossero io non mi sento di garantire proprio nulla e se avessero un po' meno quella presunzione (anche ingenua, sicuramente in buona fede, certamente da idealista) di conoscere Tutto e , su Tutto e di TUTTI, magari qualche domandina in piu' se la farebbero soprattutto per il periodo 1969-1972 e magari pure per Piazza della Loggia.

ad esempio sicuri che quelli della Fenice (intendo tutti.....) erano proprio TUTTI degli angioletti, puri immacolati e sempre in buona fede??

Nessuno di loro frequentava servizi e magari certe caserme(magari a Milano.....) per ottenerne un risultato che era tutt'altro che da rivoluzionari o forse che mi sbagli io o che di colpo meta"area" sia diventata un caso psichiatrico?? vuoi vedere che Rao e' comunista, Delle Chiaie un noto maoista, Vinciguerra un servo del sistema prezzolato dai servizi (e magari pure dalla Cia), Bonazzi pure lui un altro che ha ottenuti vantaggi e benefici (insieme a Vinciguerra, quali di grazia??)

Ci sono i delatori , i furboni e chi agisce per qualche bel tornaconto personale, ma questi non mi risulta proprio.....

Ago

gabriele adinolfi says: lunedì 23 aprile 2012 19:26:00 CEST Reply

Innanzitutto io non ho aderito al clan che attacca Carlos e i palestinesi, anzi ho scatenato più di una polemica con quelli che lo sostengono.

In quanto a quelli cui anziché rispondere sosterrei in modo "comodo" che hanno bisogno di uno psichiatra, faccio notare che replico così perché non c'è proprio nulla a cui rispondere. Essi fanno affermazioni dogmatiche, non comprovate e senza fondamento, affermazioni a dispetto. Io invece parlo SEMPRE con dati e peraltro non mi sogno neppure di definire "agenti" o cose del genere quelli che, come Moretti o Senzani, si sono fatti invischiare nella tela del ragno. Cerco di capire invece di sentenziare. E appunto perché cerco di capire non posso che notare la patologia di chi spara sentenze a priori, a prescindere, anche se non suffragate o addirittura smentite dai dati oggettivi.

gabriele adinolfi says: lunedì 23 aprile 2012 19:48:00 CEST Reply

Guarda Ago che nessuno esclude nulla. Solo che ne ho abbastanza dei processi democratici. Quando si addita qualcuno per qualche misfatto bisogna averne dati seri a supporto. E poi - insisto - bisogna anche effettuare una lettura psicologica e politica. Qui invece si affermano postulati granitici e quando questi si dimostrano tutt'altro che granitici perché la pubblicistica "revisionista" dimostra che la realtà fu molto diversa da come la dipinse il Pci e da come alcuni si ostinano a tramandarla, li si afferma come atti di fede. E' per questo che invoco la psichiatria. A differenza di quanto millanta quell'altro personaggio di Rao io non ho mai detto che nessun fascista può aver commesso una strage perché ciò non può essere. Io ho solo esposto tutte le ragioni che indicano come ciò sia molto ma molto improbabile. Ma ciò dà fastidio a chi ha bisogno di quest'impalcatura. O per la sua ortodossia religiosa piccista o per colmare il suo disastro esistenziale.

Anonimo says: lunedì 23 aprile 2012 19:58:00 CEST Reply

Spiace constatare che il riflesso condizionato pavloviano, del "male assoluto", sia in auge anche dove non te lo aspetti.Scendiamo dall'astratto al concreto: prendiamo un testimone d'accusa dell'anarchico Valpreda, il tassista Cornelio Rolandi. A costui nulla è stato risparmiato: avvinazzato, prezzolato interessato alla taglia,inaffidabile,con due tessere di partito MSI-PCI (mentre aveva solo quella del PCI) solo perché il suo riconoscimento dello stragista, non era riconducibile alle sputtanatissime "trame nere". Giangiacomo Feltrinelli invece, in relazione agli attentati avvenuti

alla Fiera Campionaria di Milano il 25 aprile 1969 fornì l'alibi agli anarchici arrestati da Calabresi, per tali attentati, affermando che si trovavano a casa di due coniugi, abitanti nel suo medesimo fabbricato, anarchici militanti entrambi. Chiedo perché Cornelio Rolandi è stato vivisezionato e fatto passare per un demente, mentre simile trattamento non venne riservato all'editore milanese? Anzi la richiesta di perquisire le sue pertinenze da parte dell'ufficio politico della Questura, fu respinto dal magistrato di turno. Per concludere, è stata attribuita al dottor Goebbels, ma fa al caso nostro: "calunniate, calunniate, qualche cosa resterà!". Da settanta anni ci dicono che i nazifascisti sono "sporchi e cattivi", che alla fine, qualche "anima bella" si è autoconvinta di ciò anche tra i nostri! Ma la storia non vi ha insegnato nulla? Temistocle Vaccarella.

Agostino says: lunedì 23 aprile 2012 20:47:00 CEST Reply

Sentite un po' carissimi: ma voi i personaggi che c'erano in quel periodo li conoscevate perfettamente TUTTI??.....siete poi così sicuri che vi raccontassero proprio tutto ??

ecco, allora mettiamola così: io non li conoscevo e non voglio proprio conoscerli. ma per favore basta con questa storiella che ASSOLUTAMENTE non può essere questo, io conoscevo questo, conoscevo quell'altro, a me non l'ha mai detto.....etc, etc.....NON siamo più all'asilo nido e ovviamente da che mondo è mondo gli stragisti coperti da Apparati dello Stato (e convinti di esserlo ancora) non confesseranno mai.

A qualcuno faceva comodo l'Italia colonia?? (ovviamente non mi riferisco affatto ad Adinolfi, ma ad altri cui però una persona intelligente e preparata come lui farebbe molto bene a distaccarsene e anche molto presto, invece di ritenerli ancora delle anime belle e immacolate). Benissimo: si assuma le sue responsabilità. Basta con i giustificazionismi, i riduzionismi, il complotto comunista perché veramente adesso non ci casca più nessuno.

Si sta indossando una maschera da oltre quarant'anni ...e' ora di tirarla giù'.

Per sempre

Ago

gabriele adinolfi says: lunedì 23 aprile 2012 21:14:00 CEST Reply

Ago, sono d'accordo. Tiriamola giù quella maschera. Che appunto, nella tragica carnevalata che serve al sistema è la maschera del fascista cattivo e stragista. E nella patetica carnvelata che serve a chi non sa camminare dritto è la maschera dell'agente infiltrato.

Il problema, Ago, è che in molti hanno bisogno di quella maschera per recitare la propria vita. Anche se quella recita meschina si fonda sulla calunnia e sulla criminalizzazione di altri.

E francamente la tua domanda è sorprendente "siete sicuri che vi raccontassero tutto?" Anche tu hai dimenticato che per accusare qualcuno servono dati e che non è giusto, sensato e neppure costruttivo accusare a prescindere e poi pretendere che l'accusato dimostri la sua innocenza. E, una volta fattolo, sostenere che comunque nasconda qualcosa. Lo vedi che sono meccanismi da inquisizione intrisi di patologia?

Agostino says: lunedì 23 aprile 2012 22:54:00 CEST Reply

Giusto Adinolfi.....ma ripeto e' anche giusto che tutti si assumano le proprie responsabilità ed io la mano sul fuoco sull'innocenza di tutti i personaggi dell'"area" non ce la metto se scopro che stavano chi nel Sid, chi nei "Nuclei Difesa per lo stato" chi in altre strutture ben introdotte nelle caserme o nei servizi (una a caso: La Fenice.....). e Poi ancora c'e' chi era in buona fede e chi no.

Tutto qui

Stringato e chiaro.....Spero in stile Fascista (come lo volete Voi!)

Un saluto

Ago

gabriele adinolfi says: martedì 24 aprile 2012 17:20:00 CEST Reply

Non metto in dubbio che ci sia stato qualcuno nel sid o via dicendo. Il problema è che basta leggerci la storia della fondazione delle Br o qualche rapporto dei servizi degli anni settanta per scoprire che ciò avveniva ovunque e in modo ben più nutrito e strategico che a destra.

A quel punto dovrebbe subentrare un interrogativo psico-politico che non ci si pone affatto, a meno di voler definire gente che ha gettato la vita per una causa, come Firmenich o Moretti, come "agenti" il che mi pare insensato. E comunque non si può avallare il teorema per il quale quel gioco fu roba dei fascisti, dei soli fascisti o soprattutto dei fascisti, perché non è così.

Agostino says: martedì 24 aprile 2012 18:14:00 CEST Reply

Infatti NON e' cosi' e nessuno ha mai avvalorato tesi del genere.....Resta il fatto che chi stava nel Sid (almeno un nome e' arciconosciuto) viene considerato TUTTORA l'esempio del classico del fascista perfetto da imitare. Idem per gli altri (veneti in particolare) che stavano nei Nuclei di DIFESA (alla faccia della proposta rivoluzionaria!!.....Ribadisco: DIFESA dello stato).

Qui ci si morde la coda come il gatto che s'avvita su stesso e non si tocca il nervo centrale della questione e quando lo si tocca si cambia argomento dicendo cose SI giuste (come su le BR o su Bologna) ma che non c'entrano esattamente come i cavoli a merenda col CUORE del problema: sedicenti "fascisti" inquadrati o a libro paga di strutture dello Stato vezzeggiati e idolatrati da un certo fascismo che poi guarda caso e' LO STESSO che fa i voli pindarici e le acrobazie da ginnasta olimpionico per giustificare gli accordi con gente che con le proposte e le Idee del fascismo non c'azzeccano proprio Nulla

Sic et simpliciter senza tanti avvitiamenti di sorta.

Un caro saluto

Ago

gianfranco says: martedì 24 aprile 2012 19:49:00 CEST Reply

L'integrità politica va a farsi benedire quando va ad ingrossare di partiti che si dichiarano Antifascisti.

Capotosti, De Angelis e il povero Staiti mi spiace ma non si possono più reputare Camerati per quello che mi riguarda

Agostino says: martedì 24 aprile 2012 20:47:00 CEST Reply

Staiti ha fatto una sua scelta personale piu' che altro per controbattere un certo berlusconismo dilagante, fastidioso e sinceramente vomitevole e ripugnante. Quello delle frasi fatte e delle banalità, quello degli slogan urlati per catturare i voti degli ingenui, quello della corruzione, della bugia e delle falsità, quello della furbizia eletta a miglior virtù degli umani. Per fare ciò si ' messo (sinceramente in maniera solo emotiva e poco ragionata) con un partito atlantista, eurocrate, guerrafondaio per conto Nato e manco farlo apposta pure nella sostanza liberista e a nulla valgono i richiami "rautiani" e socialfascisti di certi intellettuali d'area per carpire le emozioni di qualche idealista magari un po' fessacchiotto e poco conoscitore di Gianfranco Fini.

Tutto vero, verissimo. Ma io guardo L'Uomo, NON il partito di appartenenza, cui milita o addirittura ne e' iscritto (coma pare abbia poi fatto Tomaso Staiti) e Tomaso Staiti resta e resterà un Galantuomo e un Gran Signore. Forse poco accorto, forse distratto sul partito cui ha aderito, forse troppo impulsivo ma sempre sincero, passionale, disinteressato e quel che piu' conta FUORI dagli schemi e pronto al dialogo con tutti.

Basta ed avanza, considerando anche il marciume di oggi e pure quello che avevamo fino a cinque mesi fa.....O no??

Tarcisio says: martedì 24 aprile 2012 21:25:00 CEST Reply

"Non metto in dubbio che ci sia stato qualcuno nel sid o via dicendo. Il problema è che basta leggerci la storia della fondazione delle Br o qualche rapporto dei servizi degli anni settanta per scoprire che ciò avveniva ovunque e in modo ben più nutrito e strategico che a destra." Insomma per dirla in altra maniera tutti colpevoli....nessun colpevole. Qua il problema non è capire se i

fascisti sono stati buoni o cattivi, semmai se durante la guerra fredda i fascisti sono stati FILO-atlantisti o Anti-Atlantisti. Il resto è conseguenza

gabriele adinolfi says: mercoledì 25 aprile 2012 01:03:00 CEST Reply

Tarcisio: di fatto ci sono stati altrettanti atlantisti e antiatlantisti tra i fascisti e tra gli antifascisti.

La storia sarà stata anche caotica e strampalata ma è del tutto diversa da come ce l'hanno raccontata. E francamente non capisco, al di fuori dalle categorie della psicopatia, l'ostinazione di buona parte dell'area nel sostenere quei teoremi insultanti e riduttivi che furono imposti da chi aveva ben altri scheletri da nascondere negli armadi visto che, dopo aver combattuto per gli americani fungeva da mediatore tra Washington e Mosca. Certi incaponimenti su logiche trinariciute le lascerei, francamente, ad altri.

Tarcisio says: mercoledì 25 aprile 2012 04:42:00 CEST Reply

Il fatto che certe commistioni siano avvenute anche a sinistra è innegabile. Altrettanto innegabile è però che grossa parte del MSI e della destra extraparlamentare decise di schierarsi POLITICAMENTE con gli USA in nome della pregiudiziale anticomunista. Una condotta fieramente anticapitalista la tennero solo Graziani e pochi altri; il resto della cosiddetta "area" preferì appiattirsi dietro la bandiera a stelle strisce. Porto un esempio che credo sia esemplificativo. E' ormai accertato, che prima del tentativo di golpe del 1970, ci fu una fitta corrispondenza tra l'entourage di Borghese e l'ambasciata americana circa la posizione che il nuovo governo avrebbe dovuto tenere verso la NATO e il potente alleato Americano. Le testimonianze dei diretti protagonisti (Adriano Monti in primis) raccontano di un Borghese preoccupato di non spaventare gli USA e intento a rassicurare con ogni mezzo l'ambasciatore americano a Roma. Ora, a mano che anche il buon Julio Valerio non fosse anch'egli una spia della CIA, è evidente che tale episodio sia paradigmatico della confusione che per anni ha serpeggiato a destra. Il filo-atlantismo non fu uno sbandamento di pochi, bensì una linea politica consapevole e colpevole portata avanti per anni e rivendicata con decisione per anni. E' proprio grazie a tale confusione che poterono operare provocatori, spie e agenti della CIA

Anonimo says: venerdì 27 aprile 2012 14:20:00 CEST Reply

Il buon Junio Valerio Borghese vorrei ricordare che se non è finito appeso piazzale Loreto deve ringraziare "qualcuno", con cui chiaramente era in contatto a guerra ancora in corso, che lo ha preso in custodia.. per servirsene successivamente come dimostra la pagliacciata del golpe del 1970. A cui hanno partecipato diversi camerati.. non infiltrati né spie né devianti.. ma camerati consapevoli. Vorrei poi ricordare che gente come Freda sosteneva di poter combattere il sistema infiltrando propria gente nei servizi. E' poi ampiamente documentato lo scambio di info tra diversi camerati delle storiche organizzazioni extraparlamentari e l'arma dei carabinieri piuttosto che uomini del servizio militare.. i cui dirigenti spesso finivano a fare i deputati del MSI.. e non parliamo proprio di chi si è fatto saltare gli inneschi in mano mentre metteva bombe sui treni, o in motorino mentre trasportava esplosivo..Cosa voglio dire con tutto questo? assolutamente niente. Il neofascismo non è stato stragista o golpista o atlantista, ma il contesto in cui hanno operato i camerati in quegli anni ha necessariamente portato diversi di essi a fare cose strumentali e funzionali ai piani destabilizzatori di agenzie e servizi vari. La verità è che tra esaltati, pazzi e ingenui rivoluzionari, è bastato far girare armi ed esplosivo in un clima rovente come quello di quegli anni e logicamente sono stati fatti i danni.. ma per favore basta sostenere che il mondo neofascista con bombe e atlantismo non c'entrava niente.. è imbarazzante

**Strage di Bologna, Cutonilli: l'unica
certezza, l'innocenza dei fascisti**

(umt) Continua la discussione su strage di Bologna e pista palestinese. E' arrivato un contributo di Valerio Cutonilli, l'avvocato difensore di Luigi Ciavardini e co-autore di un recente saggio sulla strage di Acca Larentia, che pure molto ha fatto discutere

di Valerio Cutonilli

Sono rimasto molto colpito dalla polemica insorta, nelle ultime settimane, tra l'onorevole Raisi e l'ex brigatista Padula. Quest'ultimo ha accusato il primo d'intossicare la ricerca della verità sulla strage di Bologna, sostituendo dei capri espiatori neri (Fioravanti, Mambro e Ciavardini) con vittime sacrificali rosse (il FPLP di Habbash e l'ORI di Carlos).

La questione origina dalle dichiarazioni rese dal parlamentare felsineo al Resto del Carlino l'otto aprile scorso. Raisi avrebbe avanzato il sospetto di un possibile coinvolgimento nell'esplosione (evidentemente accidentale o comunque non prevista proprio in quel luogo) di una delle 85 vittime accertate nell'eccidio bolognese. Si tratta - Padula lo aveva intuito prima che il deputato lo dichiarasse in modo esplicito - di Mauro Di Vittorio, un ragazzo romano con idee di sinistra radicale. Raisi e Padula, in buona sostanza, litigano sulla presenza in stazione di una persona morta nella strage di Bologna mentre tutti gli altri restano in silenzio alla finestra. Questo è il motivo del mio stupore.

Una premessa. I "trinariciuti", di qualsiasi colore siano, non mi stanno simpatici. Sbaglia di grosso, quindi, chi storce il naso solo perché a parlare è un ex esponente della lotta armata. Padula ha tutto il diritto di esprimere la propria opinione, soprattutto perché la formula in modo argomentato. Le ragioni, o i torti, dipendono dagli argomenti offerti e non dalle simpatie personali. Sulla questione ormai nota delle torture, ad esempio, l'ex militante delle br ha sicuramente ragione ed è grave che a non accorgersene siano proprio i paladini della legalità.

A differenza di molti, non ho raggiunto alcuna certezza circa gli effettivi responsabili e la reale dinamica della strage di Bologna. Dopo aver letto migliaia di atti relativi ai vari processi sull'eccidio bolognese, resto solo convinto dell'estraneità di Ciavardini, Mambro e Fioravanti. Le ragioni le ho spiegate ampiamente in un libro cinque anni or sono ed è inutile in questa sede ribadire.

Piuttosto, desidero formulare un invito al ragionamento critico, a destra e a sinistra. La delicata materia dello stragismo va affrontata senza pregiudizi positivi o negativi, ideologici o geo-politici che siano.

Sulla materia in questione ho maturato solo tre convinzioni, ovviamente del tutto personali. La prima di queste è che l'attentato contro obiettivi indiscriminati è quasi sempre un messaggio codificato, inviato da Stato a Stato. Questo non assolve nessuno perché in Italia molti esponenti delle istituzioni hanno lavorato in intelligenza con forze straniere, alleate o persino nemiche del nostro paese. Diffidate delle verginelle.

La seconda è che gli apparati di sicurezza hanno intossicato le numerose indagini sulle stragi con l'assenso di alcuni esponenti politici del massimo livello; non a loro insaputa. E lo fecero per impedire l'emersione del contesto internazionale in cui erano maturati gli attentati. I contenziosi tra Stati vanno sempre discussi sotto il tavolo, mai sopra.

La terza, ed ultima, è che le stragi italiane non hanno una matrice unica. Né a livello di esecutori né a livello di mandanti. Le reductio ad unum costituiscono semplificazioni quasi sempre interessate. Lo scenario in cui avvennero gli attentati indiscriminati era complesso e aggrovigliato. Esso chiamava in causa non solo il ruolo effettivo dell'Italia, mai sufficientemente compreso, nella contrapposizione "fredda" tra le superpotenze Usa e Urss. Rileva molto anche la collocazione del nostro paese nello scacchiere mediterraneo. Incidono, in questo senso, i controversi rapporti dell'Italia con il modo arabo e con Israele, nonché l'atteggiamento insofferente di Francia e Inghilterra verso la nostra politica estera. Il manicheismo quindi, quando non è peloso, appare quanto meno ingenuo.

Ciò vale anche per i livelli ultimi. Non esiste l'innocenza a prescindere, né a destra né a manca. Quella di Peteano, seppur indirizzata verso le sole forze dell'ordine, fu davvero una strage nera. A destra non si faccia finta di niente. E Bertoli, l'autore della strage alla questura di Milano, non era un anarchico finto. Non mi sfuggono certo i suoi viaggi in Israele, né i suoi rapporti con gli apparati

di sicurezza. Ma Bertoli ha creduto veramente negli ideali anarchici sino al giorno della sua morte. A sinistra non facciano gli ipocriti.

Usando questo criterio di giudizio, devo osservare che sulla pista Carlos-FPLP per Bologna non mi convince chi sostiene di avere già la soluzione in tasca, in un senso o nell'altro. Sono solo dell'idea - e qui nessuno è riuscito sinora a persuadermi del contrario - che resta inspiegabile l'estromissione di tale pista dall'istruttoria bolognese sorta all'indomani dell'attentato.

Ciò non vuole dire però che tale pista sia necessariamente fondata. La differenza è sensibile. Sono certo che il lodo Moro sia esistito sul serio e che, con l'arresto di Saleh nel novembre 1979, esso sia stato effettivamente violato dall'Italia nella parte in cui doveva garantire anche il FPLP. La sfumatura non è da poco. Quando nel giugno 1980 i paesi europei occidentali riunitisi a Venezia - fungendo da terzo giocatore, come direbbe Senzani - fecero la dichiarazione in favore dello stato palestinese e dello stato israeliano, Arafat sposò l'iniziativa ritenendola conforme alla propria strategia. Habbash invece la criticò con asprezza sostenendo, coerentemente con il suo punto di vista, che l'unica strada da percorrere era la lotta armata. A criticare la politica europea furono anche URSS, Siria e Libia. Esistono con certezza due informative dell'UCIGOS, precedenti all'esplosione di Bologna, che paventavano il rischio anche di un attentato in Italia inteso quale rappresaglia per la violazione dell'accordo di non belligeranza con il FPLP. Figura, nella nota istruttoria condotta dal Giudice Mastelloni, la testimonianza di un ufficiale del SISMI, Di Napoli, secondo la quale già prima della strage di Bologna era pervenuta ai nostri servizi di sicurezza la notizia che il FPLP aveva contattato Carlos per dare luogo alla rappresaglia promessa. Non sono un tifoso di nessuna delle contrapposte fazioni mediorientali e cerco solo di ragionare. Se questi documenti fossero stati il frutto di un depistaggio preconstituito, i nostri apparati ne avrebbero fatto uso già durante l'istruttoria di Bologna. E invece queste informative vennero tenute nel cassetto per due decenni. Si depistò sempre e solo in danno dell'estrema destra. A poche ore dall'attentato di Bologna, magistrati e governo dichiararono che la pista nera era l'unica a dover essere seguita. L'unica. A riguardo, basti leggere le prime pagine dell'epoca e il testo dell'intervento del Presidente del Consiglio al Senato il 4 agosto 1980. A mio avviso, tale scelta aprioristica e unilaterale non è un fatto normale perché tali informative imponevano accertamenti investigativi rigorosi e di ben più ampia portata. E invece svanirono nel nulla, impedendo una verifica che certo avrebbe potuto portare un esito negativo. Sino ad oggi, nessuno ha saputo fornire una spiegazione convincente a quest'anomalia. Ho registrato quasi sempre prese di posizione preconstituite, in un senso o nell'altro. Così come nessuno mi ha fornito un'interpretazione davvero convincente sulla vicenda Kram. L'esponente della lotta armata tedesca era sul serio presente a Bologna il giorno dell'esplosione. La notte precedente si registrò in albergo esibendo le sue reali generalità. I colpevolisti liquidano tale condotta sostenendo che i membri del suo gruppo d'appartenenza - le Cellule Rivoluzionarie - erano soliti non occultare la propria identità. A mio avviso, si tratta di una spiegazione decisamente fragile per supportare la tesi di una deliberata partecipazione di Kram a una strage a Bologna. Posta in questi termini, l'ipotesi accusatoria non regge affatto e chi non ama le tesi preconstituite se ne deve fare una ragione. Non mi convince, però, neppure la versione perfettamente speculare proposta dagli innocentisti. Le autorità italiane sapevano sin dal 1979 che Kram apparteneva all'area della lotta armata tedesca. Certo, non sapevano che i servizi segreti della Germania comunista lo ritenevano un membro del gruppo Carlos. Esse avevano, comunque, cognizione della sua diretta riconducibilità all'eversione di sinistra. Lo sapevano al punto da averlo sottoposto a vigilanza riservata sin dal 1979. Eppure nell'istruttoria bolognese, intrapresa all'indomani dell'attentato e conclusa nel lontano 1986, la presenza di Kram a Bologna il giorno dell'esplosione non destò il minimo interesse. Addirittura, sino al 2002 la sua presenza a Bologna è stata completamente taciuta all'opinione pubblica. E' ingenuo pensare che si sia trattato d'una miopia spontanea da parte degli investigatori. Non ci prendiamo in giro. Solo Carlos, già in un'intervista sibillina del 2000, aveva chiamato in causa Kram ma senza nominarlo. E senza essere preso sul serio da nessuno. Dunque, all'attualità permangono due anomalie uguali e contrapposte che sconsigliano di formulare verdetti sulla questione Kram e sulla pista investigativa allo stesso collegata. Ciò almeno sino a quando

qualcuno, da una parte o dall'altra, non riuscirà a farle combaciare in modo seriamente convincente. Con la forza degli argomenti e nient'altro.

I 9 commenti:

Anonimo says: lunedì 23 aprile 2012 21:52:00 CEST Reply

iniziamo mettendo i puntini sulle i.

Quella di Peteano e quella di Bertoli non sono stragi indiscriminate, ma hanno degli obiettivi precisi, su di esse non ci sono segreti perchè i rispettivi autori se le sono sempre rivendicate.

Non prendiamoci in giro parlando di eventuale esplosione accidentale, l'esplosivo usato a Bologna se non innescato è INERTE.

Poi a me risulta che nelle interviste Carlos più che di Kram abbia parlato della Cia.

fascinazione says: lunedì 23 aprile 2012 22:20:00 CEST Reply

Veramente Vinciguerra ci ha messo cinque anni di galera, 12 anni dopo la strage, ad ammettere. Nel quadro del suo impegno militante: per difendere Avanguardia si sacrifica e confessa per guadagnare credibilità giudiziaria. La sua deriva collaborazionista e' del decennio successivo. . .

zoltec says: martedì 24 aprile 2012 00:22:00 CEST Reply

Avvocato Cutonilli, nell'ambito delle circostanze ipotetiche già da lei associate "evidentemente" alla possibilità di un "coinvolgimento nell'esplosione di una delle 85 vittime accertate nell'eccidio bolognese" (vale a dire quelle di un'esplosione "accidentale o comunque non prevista proprio in quel luogo"), mi permetto di indicarne una terza, di circostanza plausibile: che il "coinvolto" sia stato cinicamente usato e sacrificato nell'operazione.

Andrea Carancini says: martedì 24 aprile 2012 15:56:00 CEST Reply

@tassinari: "deriva collaborazionista" di Vinciguerra???

Quanto al giovane Di Vittorio, quello rispedito a casa in malo modo dalla polizia inglese per "mancanza di mezzi di sostentamento": che diversità di trattamento con i fuggiaschi neofascisti, accolti in Inghilterra a braccia aperte!!!

fascinazione says: martedì 24 aprile 2012 17:03:00 CEST Reply

Hai ragione, Andrea, deriva collaborazionista è un leggiadro eufemismo: nel linguaggio dei "duri e puri" chi accetta il confronto con i magistrati e offre elementi di rilievo penale all'attività inquisitoria è classificato come infame. Come è noto, invece, io scelgo di non esprimere giudizi di valore e quindi distinguo tra il Vinciguerra che tace (per 5 anni), quello che ammette la sua responsabilità (1984), quello che lancia messaggi nella bottiglia (l'autobiografia dell'89) per convincere i commilitoni di Avanguardia a ingaggiare la battaglia frontale con i "neofascisti atlantici di servizio", e quello che, qualche anno dopo, disperato e solo, accetta di consegnare ai vari inquirenti i suoi ricordi e pensieri.

alpha male says: martedì 24 aprile 2012 18:52:00 CEST Reply

VINCIGUERRA SAREBBE L'UNICO "INFAME" A STARE IN GALERA DA OLTRE 30 ANNI!!!

fascinazione says: martedì 24 aprile 2012 19:21:00 CEST Reply

In realtà l'anomala collaborazione giudiziaria di VV, alpha male, è il proseguimento con gli unici mezzi che gli sono rimasti della sua personalissima battaglia politica

Andrea Carancini says: mercoledì 25 aprile 2012 12:45:00 CEST Reply

@Tassinari:

tanto per cominciare, Vinciguerra non è mai stato un delatore, come tu invece sembri insinuare con il termine "deriva collaborazionista".

Vinciguerra "disperato e solo, accetta di consegnare ai vari inquirenti i suoi ricordi e pensieri"?
E chi sarebbero questi "vari inquirenti" (a parte Salvini, visto che la Pradella è stata subito sfanculata)?

E poi, quella che tu, con un'espressione da fascista di complemento, definisci "deriva collaborazionista", io la definisco "contributo di verità", visto che (proprio tu l'hai detto) la detta "deriva" non ha mai fatto condannare (in via definitiva) nessuno.

Certo, senza un certo Casson e senza un certo D'Ambrosio, il contributo di verità di Vinciguerra certo che avrebbe fatto condannare qualcuno (più alti ufficiali dei carabinieri che camerati, per la verità, come è avvenuto nella sentenza di primo grado di Peteano, poi ribaltata dagli "aggiustamenti" successivi.)

E il comportamento di Vinciguerra è sempre stato all'insegna della solitudine (meglio soli che male accompagnati) ma non certo della "disperazione".

Per dirla ancor più chiaramente: Vinciguerra non si è mai "consegnato" a nessuno!

Tassinari, non è che a forza di fascinazioni stai finendo dall'altra parte della barricata pure tu?

François de Quengo de Tonquédec says: mercoledì 25 aprile 2012 13:21:00 CEST Reply

Nel suo contributo Valerio Cutonilli torna sull'annosa polemica sulla figura di Kram e sul suo essere stato presente a Bologna ma registrato con i suoi documenti. Sul punto è necessaria una precisazione. A tirare in ballo la questione dei documenti come prova non sono stati coloro che Cutonilli chiama "colpevolisti", ma i commissari di minoranza della Mitrokhin, che nella loro relazione usarono l'argomento per sostenere l'innocenza di Kram. L'abitudine degli appartenenti alle Cellule Rivoluzionarie di usare documenti veri fino a quando non erano "bruciati" e costretti a entrare in clandestinità è emersa quasi due anni dopo la conclusione dei lavori della Mitrokhin, dalla lettura del libro "Im Schatten des Schakals" del giornalista tedesco Oliver Schrom. Questo sistema era possibile grazie a un codice comportamentale basato sull'assoluta riservatezza: ognuno dei membri delle RZ conosceva solo il nome di battaglia dei compagni, ma non la vera identità. A riprova di questo modus operandi ci sono i timbri sul passaporto di Kram, che documentano i suoi numerosi viaggi oltrecortina. Questo naturalmente non prova che Kram è colpevole e nessuno si è mai sognato di dirlo o anche solo di pensarlo. Dimostra invece che l'assunto dell'innocenza di Kram basato sull'uso dei suoi veri documenti, portato avanti dagli "innocentisti" commissari di minoranza della Mitrokhin non trova riscontri nel modus operandi delle RZ.

25 aprile 2012

Strage di Bologna, la storia di Anna Di Vittorio, eroina del perdono



Anna Di Vittorio con il presidente del Senato Renato Schifani e il marito

(umt) Nel suo ultimo intervento sulle nuove indagini in corso sulla strage di Bologna, l'ex brigatista Sandro Padula accenna alla figura di Anna Di Vittorio, la sorella di Mauro, il giovane compagno romano morto il 2 agosto 1980 su cui ha richiamato l'attenzione l'onorevole Raisi, avanzando dubbi sulle ragioni della sua presenza nella stazione. Anna Di Vittorio è una figura eccezionale nel panorama dei familiari: perché ha spinto la sua voglia di protagonismo ben oltre le pratiche rivendicative e colpevolizzanti che costituiscono la modalità tipica dell'elaborazione del lutto, fino all'opposto, al rovesciamento. Infatti si è assunta la responsabilità di elargire, da sola, il perdono ai presunti responsabili della morte del fratello e di altre 84 persone, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, e poi, dopo lo strappo con l'Associazione che ha fermamente condannato il suo gesto unilaterale, ha continuato a battersi per un percorso di riconciliazione che si richiama all'esperienza sudafricana di un tavolo della verità. La vicenda è stata raccontata dettagliatamente, qualche anno fa, da Giovanni Bianconi, dagli scambi epistolari alla cena di riconciliazione.

3 commenti:

Anonimo says: mercoledì 25 aprile 2012 13:11:00 CEST Reply

Che roba nauseante questo perdonismo cattocomunista.

Meno male che Raisi l'ha ricambiato degnamente.

Anonimo says: mercoledì 25 aprile 2012 16:43:00 CEST Reply

RICONCILIAZIONE sulle STRAGI avvenute in ITALIA, da Piazza Fontana in poi? A mè sembra una cosa assurda, Qui non si cerca la VENDETTA, ma la VERITA' e la GIUSTIZIA. Se dopo 40 anni della VERITA' qualche cosa si SA la GIUSTIZIA ,credo che non l'avremo MAI. Come la Penso IO, Quelle STRAGI, Furono ORDINATE dai Servizi Segreti AMERICANI (CIA) con alcuni apparati del Servizio Segreto ITALIANO, Con la manovalanza di Gruppi NAZI-FASCISTI, Infatti capi e alcuni militanti di questi GRUPPI erano al servizio della CIA (e questo lo saputo dalle interviste rilasciate negli ultimi anni da ormai vecchie persone dei Servizi Segreti ITALIANI, che vivono all'estero. IL perchè di queste STRAGI, a mè ormai mi è CHIARO. FERMARE, l'avanzata Eettorale che aveva il P.C.I. in quei Tempi, e la confusione, e le violenze, della Sinistra Extraparlamentare. Probabilmente i Gruppi NAZI-FASCISTI, volevano qualche cosa in piu' tipo un Governo dei MILITARI. Bisogna anche dire che il M.S.I guidato da GIORGIO ALMIRANTE, si era tenuto lontano da quelle STRAGI, anzi se ricordo bene voleva mettere la pena di Morte x Tutti i TERRORISTI..

Anonimo says: mercoledì 25 aprile 2012 23:10:00 CEST Reply

Correggi le doppie... i gruppi nazifascisti dei tuoi deliri potrebbero risentirsi di cotanta ignoranza...

28 aprile 2012

Strage di Bologna, gli sherpa della pista palestinese prendono le distanze da Raisi

Nella discussione che si è sviluppata sul blog Fascinazione di Ugo Maria Tassinari sul presunto coinvolgimento del giovane di Autonomia operaia morto nella strage alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980, che ha visto protagonisti l'onorevole Enzo Raisi e l'ex brigatista Sandro Padula, quest'ultimo ha citato più volte in modo selettivo il libro Dossier strage di Bologna. La pista segreta di Gabriele Paradisi, Gian Paolo Pelizzaro e François de Quengo de Tonquédec (Giraldi Editore 2010). Per correggere errori e imprecisioni che si riscontrano nello scritto di Padula, riteniamo utile proporre questa replica.

Aggiungiamo che non intendiamo occuparci della questione sollevata da Raisi, in quanto non abbiamo nessun elemento a riguardo e teniamo a precisare che detta questione non è mai stata citata nel nostro libro che ha preso in esame la cosiddetta "pista palestinese" solo ed esclusivamente da un punto di vista storiografico e rigorosamente attraverso lo studio e l'analisi di documenti.

Ecco le risposte a Padula, che abbiamo articolato estrapolando otto argomenti tratti dal suo intervento. Un altro argomento, ovvero le considerazioni sull'esplosivo eventualmente utilizzato per

la strage alla stazione di Bologna, rimandiamo ad un articolo che sarà pubblicato sul settimanale LiberoReporter Week il 27 aprile 2012.

(umt) Così, appunto, i tre autori del Dossier Strage di Bologna sono intervenuti ieri nel dibattito da me suscitato - dopo aver offerto una serie di puntuali commenti individuali - con un lungo articolo pubblicato sul loro blog e inviati per la diffusione in contemporanea, per la sua evidente natura di confutazione ai post firmati da Sandro Padula. Alcuni impedimenti materiali di una giornata particolarmente fastidiosa non mi hanno permesso di cogliere l'opportunità. Perché per la prima volta nella discussione ho avvertito l'esigenza di entrare nel merito. Come è noto questo tema ha grande rilievo in Fascinazione poiché per la strage di Bologna sono stati condannati definitivamente tre militanti della più nota banda dei Nar: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. Io, come tanti, ho maturato il fermo convincimento che si tratti di un errore giudiziario. Conclusione a cui sono giunto, a prescindere dall'assoluta fragilità dell'impianto accusatorio, proprio a partire dall'approfondita conoscenza che ho delle persone degli imputati e delle loro vite.

Conoscenze che invece mi mancano sulla "pista palestinese", ovvero sulle frange militariste della Resistenza palestinese e dei loro supporter tedeschi. Però quando leggo che tra gli elementi di raccordo tra Carlos e le Brigate Rosse c'è Giorgio Bellini non posso che alzare la mano e chiedere la parola, come si dice, per fatto personale. Per poi chiuderla a pugno, portarla alle labbra e fare un sonoro pernacchio. Giorgio Bellini è ontologicamente incompatibile con il terrorismo tanto quanto Fioravanti con la strage di Bologna. E le ragioni le spiegherò in un prossimo post. Per ora non mi resta che sottolineare, con l'enfasi del caso, che gli sherpa che hanno condotto gli inquirenti bolognesi sulla nuova "pista palestinese" prendono nettamente le distanze dai sospetti avanzati dall'onorevole Raisi su Mauro Di Vittorio, e invitarvi a leggere qui gli argomenti sviluppati dai tre esperti contro Padula.

I 6 commenti:

Anonimo says: sabato 28 aprile 2012 13:35:00 CEST Reply

Certi soggetti dovrebbero lasciar perdere le controinchieste se non sanno farle seriamente.

Non fare nomi di persone se non si è sicuri sarebbe una regola basilare.

Ricordo come per anni c'è stata un' inedita alleanza tra fasci e capanniani che dava per certi come autori dell'omicidio Ramelli un altro Bellini e gli autonomi del Casoretto.

Gabriele Paradisi says: sabato 28 aprile 2012 16:21:00 CEST Reply

Caro Tassinari, innanzitutto la ringraziamo di aver segnalato il nostro articolo, anche se è rimasto in primo piano sul suo blog per soli 83 minuti. Detto ciò non siamo d'accordo quando lei ci definisce: sherpa. A meno che con "portatori" lei non intenda "portatori di argomenti documentati che smascherano bufale e manipolazioni". Ci dispiace che non abbia colto questo passaggio fondamentale. Anche quel cenno fugace a Giorgio Bellini, peraltro marginale nelle nostre analisi, che lei però utilizza per parlare d'altro, si basa su numerosi e precisi documenti che lei oltretutto dovrebbe conoscere poiché nella "Relazione sul gruppo Separat e il contesto dell'attentato del 2 agosto 1980" di Matassa e Pelizzaro, sono puntualmente richiamati dandone le esatte coordinate affinché chiunque sia in grado di fare i necessari e opportuni riscontri. Vogliamo metterli in dubbio? Con quali argomenti? Se esistono confutazioni le segnali. Non vedo altro modo per provare a sviluppare una discussione costruttiva. L'articolo è stato appena passato sul suo blog, quindi non vogliamo trarre conclusioni affrettate, ma temiamo, vista la premessa, che anche questa volta non si riuscirà a lasciar fuori i pregiudizi e i sentimenti (l'amicizia, la vicinanza ideologica, la nostalgia per una giovinezza ormai lontana). È umano e comprensibile ma serve a ben poco. Noi vorremmo, nel caso, essere contestati nel merito con argomentazioni documentate e precise che dimostrino, se possibile, l'inconsistenza dei nostri argomenti. Purtroppo da quasi sette anni a questa parte non c'è mai stato nessuno che abbia fatto ciò.

Poi, sulle considerazioni circa la presa di distanza da Enzo Raisi per quanto riguarda le sue recenti affermazioni, noi abbiamo semplicemente ritenuto opportuno sottolineare che nel nostro libro non

vi è traccia alcuna di questo argomento specifico su cui quindi, non avendo conoscenze e attenendoci al nostro metodo di lavoro, non riteniamo di prendere nessuna posizione. Viceversa, avendone piena competenza, intendevamo replicare ai numerosi errori fattuali contenuti nello scritto di Sandro Padula e crediamo di averlo fatto. È su questo che avremmo voluto ricevere eventuali obiezioni o critiche.

Comunque, siamo abituati ormai a ricevere certe accoglienze. Dopo le accuse di “revisionismo”, “depistaggio” e di essere “prezzolati” (qui l’hanno fatto a vario titolo ex brigatisti e Carancini vari), arriva sempre la “pernacchia liberatoria” (questa volta dopo il pugno chiuso d’ordinanza). Il terzo stadio, normalmente, è il “passo e chiudo”. Vorremmo sperare, questa volta, che non sia così e si riesca a ragionare serenamente. Ma forse è pretendere troppo...

fascinazione says: sabato 28 aprile 2012 17:14:00 CEST Reply

L'uso che faccio di sherpa è quello indicato da wikipedia:

"negli ultimi anni tale termine viene usato per indicare anche i funzionari che preparano gli incontri internazionali tra capi di stato o di governo e che stilano le bozze delle conclusioni. Il loro lavoro è il più oneroso, mentre il merito degli accordi spetta ai governanti".

Mi pare del tutto evidente che sia stato il vostro lavoro di ricerca come consulenti della Mitrokhin a tracciare la pista palestinese e di questo intendevo darvi riconoscimento. Se lo ritenete offensivo, non ho problemi a correggerlo o a chiedervi scusa pubblicamente. L'intenzione non era quella.

Quanto a Giorgio Bellini, non sono suo amico personale ma conosco approfonditamente la sua vicenda processuale, che si è conclusa in un nulla di fatto e posso tranquillamente affermare che ci sono molto meno elementi a suo carico (penalmente rilevanti) sui rapporti con Carlos e Br di quanti ce ne siano per Francesca e Valerio su Bologna. E ne parlerò nei prossimi giorni... Con i tempi messicani che purtroppo ho.

Non ho invece approfondite conoscenze tali da poter confutare le vostre argomentazioni: mi sono quindi limitato a obiettare su un singolo specifico fatto di cui sono a conoscenza. Anche se non manca chi si sta dando da fare - come in tanti altri casi - segnalandomi testi e materiali che invece le vostre tesi le confutano radicalmente. Ma, per puro narcisismo, preferisco intervenire solo su temi di cui sono competente: su questa controversia non sono ancora riuscito a maturare un'autonoma e organica convinzione.

Mi è sembrato invece importante enfatizzare - anche perché immagino che la vicenda avrà probabili profili di rilievo giuridici - la circostanza che voi abbiate inteso precisare che la pista Di Vittorio è opera esclusiva di Raisi: siccome mi pare che nessuno ve l'abbia attribuita, è corretto parlare di "presa di distanza", non potendo al momento nessuno smentire le circostanze di fatto che Raisi ha indicato. E perciò è corretto che ognuno risponda di quello che sa, che pensa, che scrive-

Quanto alla questione del primo piano limitato nel blog, posso rassicurarvi: una quota consistente di lettori arriva direttamente in home page da motori di ricerca e non si limita a leggere solo l'ultimo pezzo. Certo, se si fosse tratto di un pezzo scritto per il blog - come mi era sembrato di capire dalla vostra offerta iniziale - e non lanciato prima sul vostro blog ... ma di queste piccole fisime redazionali mi perdonerete.

Per finire la discussione in corso è stata da me suscitata e supportata ed è mia intenzione portarla avanti finché ci saranno cose da dire. Così come proseguono altri dibattiti complicati, sullo stragismo, sulla figura di Vinciguerra. Tra nemici assoluti che comunque in questo spazio riescono a parlare perché riconoscono la correttezza e la professionalità dell'arbitro ... Io non mi tirerò indietro nonostante gli insulti e le pressioni (che non mancano: ma ovviamente non mi riferisco a questa garbata vostra lettera di messa a punto). Perché anch'io ho grandi pretese.

Gabriele Paradisi says: sabato 28 aprile 2012 21:47:00 CEST Reply

Va bene così, Tassinari. Ma se vogliamo veramente fare qualcosa di utile e di nuovo... vediamo questi "testi e materiali che confutano radicalmente le nostre tesi". Non vedo motivo che debbano restare nascosti. Troppi elementi sono rimasti nella nebbia o sotto la sabbia in questi 32 anni.

Parliamone pubblicamente senza paure e reticenze. Noi siamo già scesi in campo e mi pare di capire che ci sia anche l'arbitro...

Andrea Carancini says: martedì 29 maggio 2012 15:48:00 CEST Reply
<http://andreacarancini.blogspot.it/2012/05/maria-poumier-elogo-di-ilich-ramirez.html>

Anonimo says: martedì 29 maggio 2012 17:08:00 CEST Reply
Per Andrea Carancini:
hai fatto bene a promuovere un po' di controinformazione!
Di questi tempi le persone come te - oneste intellettualmente - sono più uniche che rare!

29 aprile 2012

Strage di Bologna: le due varianti della pista palestinese si negano a vicenda

(umt) Il primo ad accogliere l'appello di Gabriele Paradisi a un dibattito a tutto campo su strage di Bologna e pista palestinese è uno dei protagonisti della discussione qui aperta a partire dall'intervista dell'onorevole Raisi sul Resto del Carlino. L'ex brigatista, nonché marito separato di una delle sospettate, Sandro Padula replica con quella che potremmo definire la "mossa del cavallo": ritorna ai suoi "cinque punti" per evidenziare come sia inesatto parlare di "pista palestinese" perché in realtà si articola in due varianti in cui sono significative le distinzioni, tanto da poter parlare di due ipotesi contrapposte.

Per quel che mi riguarda, ma il mio, come già chiarito, è un punto di vista e di interesse molto parziale, mi sembra importante la distinzione, che Padula enfatizza, tra Brigate rosse e gruppo Carlos da una parte e tra le stesse Br e gli autonomi dall'altra. Circostanza quest'ultima che posso testimoniare per diretta esperienza: era del resto diffusa nella "mia" componente del Movimento (gli autonomi con la a minuscola) l'idea che ove mai i brigatisti avessero vinto il nostro destino sarebbe stato nelle miniere di carbone del Sulcis, variante "de noantri" della tundra siberiana. E questo approccio permette di cogliere anche le significative differenze tra il gruppo Carlos e le Cellule rivoluzionarie, un argomento su cui toccherà ritornare

di Sandro Padula

Nella polemica fra me e l'onorevole Raisi, incentrata su cinque punti e sviluppatasi su Internet, ho cercato di evidenziare le contraddizioni antitetiche fra due varianti della "pista palestinese": l'ipotesi dell'incidente, sostenuta dallo stesso Raisi, e l'ipotesi di una "ritorsione contro il governo italiano" che sarebbe stata causata dall'arresto, avvenuto nel novembre 1979, di Abu Saleh, un membro del Fplp di George Habash.

Adesso gli autori di "Dossier Strage di Bologna", sostenitori della seconda ipotesi, tentano di nascondere il carattere inconciliabile di quelle due varianti e puntano ad affrontare questioni che non c'entrano letteralmente nulla con il tema in discussione.

Tanto per fare un esempio, cercano di dimostrare che le Br furono eterodirette, in ciò ripetendo il teorema del Kgb e di Pecchioli del Pci che, mentre ufficialmente accusavano i settori neoconservatori della Cia, pensavano che all'origine della lotta armata nell'Italia degli anni '70 ci fosse qualche vecchio militante della Volante Rossa esiliato in Cecoslovacchia con l'aiuto dello stesso Pci.

I russi del Kgb, coscienti già negli anni '70 che il blocco dell'est avrebbe fatto una brutta fine, in Europa cercavano a malapena di mantenere la propria sfera di influenza nella parte orientale del continente. Il Pci di Pecchioli invece – fra le varie cose - fece leva su quel teorema per sganciarsi sempre più dal blocco dell'Est e dal proprio passato filorusso per diventare una specie di frazione italiana del "partito democratico" statunitense.

Le menzogne del Kgb e del Pci di Pecchioli sulle Br erano strumentali ma dettate da divergenti linee politiche.

Gli studiosi di storia dovrebbero approfondire l'analisi di tali dinamiche ma, al di là delle loro opinioni, debbono riconoscere che il fenomeno brigatista non ha niente a che vedere né con Carlos

(e il signor Bellini, un autonomo creativo tirato in ballo dagli autori di “Dossier Strage di Bologna” come presunto collegamento fra Carlos e le Br) né tantomeno con la strage di Bologna.

Torniamo perciò ai cinque punti della controversia fra me e Raisi. Per comodità di esposizione chiamerò variante 1 l’ipotesi di Raisi e variante 2 l’ipotesi degli autori di “Dossier Strage di Bologna”.

Punto Primo

Secondo Raisi, il signor Carlos avrebbe fatto “scena muta” all’interrogatorio con il pm Cieri nel 2009. I sostenitori della variante 2 dicono invece l’esatto contrario. Chi ha ragione? A me non interessa nulla di quello che fa Carlos. Desidero soltanto sottolineare che delle due l’una: o dice la verità Raisi o dicono la verità i fans della variante 2.

La documentazione e la logica ci danno una sola risposta. Non è vero che Carlos fece “scena muta” con il pm Cieri nel 2009. Il presupposto della variante 1 è quindi totalmente falso e smentito da amici dello stesso Raisi come gli autori di “Dossier Strage di Bologna”, cioè dai massimi esponenti della variante 2.

Non mi pare il caso di continuare a discutere sul primo punto. I fatti dimostrano che la variante 1 è sbagliata fin dall’inizio.

Negli ultimi tempi Raisi ha capito che il movente di cui parlano gli autori di “Dossier Strage di Bologna” è storicamente e politicamente infondato e allora cerca di rielaborare la variante dell’“incidente”. In tale operazione però sbaglia tutto fin dal principio e questa circostanza è davanti agli occhi di ognuno di noi.

Secondo punto

Secondo l’onorevole Raisi non sarebbe stato mai fatto nessun paragone fra il materiale sequestrato alla Frohlich all’aeroporto di Fiumicino nel 1982 e quello usato nella strage di Bologna del 2 agosto 1980.

A tale proposito, nel precedente scritto di critica al teorema di Raisi, ho citato tre fonti che – lette insieme - smentiscono questa affermazione e negano l’esistenza di una compatibilità fra il primo e il secondo materiale esplosivo: un articolo del Resto del Carlino del 6 aprile 2012, la sentenza del secondo processo di Appello sulla strage di Bologna del 16 maggio 1994 e l’interpellanza urgente 2-01636 presentata giovedì 28 luglio 2005 da Vincenzo Fragalà nella seduta n.664.

Ho scelto solo alcune delle fonti che, oltre a non avere nulla a che fare con me, sono considerate attendibili da Raisi e perfino dai teorici della variante 2.

Chiarito questo, desidero ricordare un altro dato di fatto: l’interpellanza urgente 2-01636 presentata giovedì 28 luglio 2005 da Vincenzo Fragalà nella seduta n.664 è stata pubblicata nell’Appendice 24 del “Dossier Strage di Bologna” e mai messa in discussione nei testi scritti da Gabriele Paradisi, Gian Paolo Pelizzaro e François de Quengo de Tonquédec. Se loro l’avessero considerata imprecisa o inesatta l’avrebbero dovuto dire subito per semplice onestà intellettuale.

Adesso, arrampicandosi sugli specchi, i tre autori del dossier preannunciano che pubblicheranno qualcosa a tale riguardo sul settimanale LiberoReporter Week.

Ad ogni modo, al di là di eventuali ed ulteriori “precisazioni” da parte dei teorici di questa o quella variante della “pista palestinese”, sul terzo punto non si può continuare a discutere. I fatti parlano da soli e di conseguenza nessuno se la può prendere con me se Raisi afferma il contrario di quello che hanno pubblicato nel “Dossier Strage di Bologna” i tre autori di quest’ultimo. La verità, come al solito, è una. Chi dice il vero sulla questione dell’esplosivo? Il signor Raisi o chi, negli ultimi decenni e non da qualche ora, afferma il contrario? Ai posteri, magari fra 100 anni, l’ardua sentenza. Qui non si tratta di stare a discutere della buona fede o meno di Tizio o Caio. Tutti possono sbagliare, ad esempio nei ricordi. Però, sulle questioni più delicate, come quelle relative all’arma di un delitto, non ci si può basare sui ricordi di qualche sgangherato articolo letto ma solo ed esclusivamente su dati scientifici.

Esistono esperti che sono pagati dallo Stato, cioè con i nostri soldi, per fare le analisi sulle armi di un crimine. Se poi le hanno eventualmente fatte male nessuno può rompere le scatole per questo a chi non ne ha la benché minima responsabilità.

Quelle analisi, per quanto riguarda la strage di Bologna, furono fatte ed escludevano implicitamente la “pista palestinese”. Potevano far capire piuttosto che l’esplosivo stragista conteneva il Compound B, cioè materiale bellico della Nato.

Terzo punto

Raisi aveva cercato di mettere in connessione una presunta residenza di Carlos nella Francia del 1980 con il biglietto della metro di Parigi che sarebbe stato trovato nelle tasche di Mauro Di Vittorio, una delle vittime della strage di Bologna, come se questo giovane romano, allora ventiquattrenne, fosse stato strumentalizzato da qualcuno e avesse dovuto fare degli spostamenti di materiale esplosivo (innescato!) da Bologna a Parigi per consegnarlo a Carlos stesso.

La fantapolitica non ha limiti ma anche in questo caso le due varianti della “pista palestinese” hanno dimostrato di essere inconciliabili.

Raisi ha parzialmente modificato la sua già fantasiosa idea. Contraddetto pure dai teorici della variante 2, adesso parla di una possibile presenza di qualcuno del “gruppo operativo” di Carlos nella Francia del 1980.

Anche quest’ultima favola non trova adepti ed è smentita dalle numerose indagini delle forze di polizia francesi.

Chi cerca di buttare in caciara la discussione sul terzo punto, ad esempio scrivendo la storia palestinese del triennio 1978-1979-1980 in senso opposto a quella effettiva e inventa impossibili rapporti fra le Br e l’Fplp di quel tempo, è quindi pregato di smettere di lanciare delle stupide calunnie e di rispondere definitivamente al terzo punto: c’era o non c’era un “gruppo operativo” di Carlos nella Francia del 1980? Sì o no? La storia reale ci dice di no. Nessuno inventi altre idiozie dietrologiche riferendosi addirittura a qualcosa che sarebbe avvenuto in un anno diverso dal 1980!

Quarto punto

Il quarto punto è l’idea di Raisi secondo cui ci sarebbe stata una qualche (involontaria) responsabilità di Mauro Di Vittorio rispetto alla strage del 2 agosto.

Prendiamo atto che i teorici della variante 2, sapendo per altro di rischiare una querela per diffamazione, hanno preso le distanze da questa idea iperfantapolitica di Raisi: “non intendiamo occuparci della questione sollevata da Raisi, in quanto non abbiamo nessun elemento a riguardo e teniamo a precisare che detta questione non è mai stata citata nel nostro libro”.

Come ha infine precisato Ugo Maria Tassinari nel suo blog, non esistono prove sul coinvolgimento di Mauro Di Vittorio nella responsabilità della strage di Bologna.

Quinto punto

Sono certo della totale estraneità di Christa Margot Frohlich rispetto al crimine che il 2 agosto 1980 produsse a Bologna ben 85 vittime e centinaia di feriti.

Lei non era la donna che nella Bologna di quel tempo fu vista in un albergo, si definiva madre ed ex ballerina e “parlava in lingua italiana con un forte accento tedesco”.

Christa Margot Frohlich, arrestata a giugno del 1982, non aveva figli e non era mai stata una ballerina! Inoltre, perfino nel settembre del 1983, dopo oltre un anno di detenzione nella penisola, ancora non conosceva a sufficienza la lingua italiana, tanto che mi spinse a comprare un dizionario di tedesco per comunicare con lei tramite la posta da carcere a carcere.

La situazione cambiò verso la seconda metà degli anni Ottanta: un giorno la sentii per telefono – sempre da carcere a carcere – e ricordo un fatto curioso che mi colpì. Lei, grazie alle amiche detenute e dopo anni (ho detto anni e non mesi) di detenzione nelle carceri speciali italiane, aveva imparato a parlare in modo comprensibile la nostra lingua ma non aveva un “forte accento tedesco”, come poteva essere quello della cantante Nina Hagen.

La sua voce era melodiosa e senza un “forte accento tedesco”. In altre parole, se nel 1980 la Frohlich avesse avuto la capacità di parlare la lingua italiana avrebbe avuto un basso accento tedesco, l’esatto contrario di quanto ipotizzano e cercano di dimostrare gli autori di “Dossier Strage di Bologna”.

Come se ciò non bastasse, non mi risulta che lei – così come ognuno degli autonomi arrestati ad Ortona nel 1979 - abbia mai avuto una condanna per appartenenza a qualche “banda armata” (capito signori teorici della variante due? Ringraziate il cielo che pochi hanno letto il vostro libro altrimenti

vi beccavate decine di querele per diffamazione!) e, senza dubbio, è ontologicamente avversa allo stragismo statale e interstatale che provocò numerose vittime nell'Italia dal 1969 al 1980.

Anche Kram, da quanto si riesce a capire, è innocente. Non spetta a me scagionarlo. Non faccio il giudice o il poliziotto. Cerco solo di proporre dei ragionamenti di buon senso.

Sull'eventuale e cosciente responsabilità di Kram non insiste più di tanto nemmeno l'onorevole Raisi.

Una cosa comunque è certa, i "giovani" - "due come tanti altri" - visti da Rolando Mannocci all'interno della stazione di Bologna il 2 agosto 1980 mentre posavano qualcosa nell'angolo in cui avvenne l'esplosione (rileggasi bene La Stampa del 4 agosto 1980) non avevano nulla a che vedere con l'allora trenduene, alto e magro Kram e la trentottenne e bassa Frohlich. Fra i due, che non potevano essere definiti "giovani" - "due come tanti altri" - c'era e c'è una notevole differenza di altezza confermata dai loro rispettivi e autentici documenti anagrafici (carte di identità e passaporti). Di conseguenza, si cerchino altrove quei "giovani", "due come tanti altri", dalla corporatura media e normale, senza alcun particolare segno in faccia (come può essere una barba per un maschio), che poco prima della strage furono visti da Rolando Mannocci all'interno, e non all'esterno, della stazione di Bologna!

I 32 commenti:

enrico tagliaferro says: domenica 29 aprile 2012 12:22:00 CEST Reply

Bene Padula, vedo che comincia a drizzare il timone. L'anno scorso lei scriveva che quella di Bologna era "una valigia piena di circa 20 chilogrammi di "Compound B", un esplosivo di fabbricazione militare, per altro in dotazione ad istituzioni come la Nato". Qualche giorno fa ha rettificato parzialmente, affermando che "l'ordigno impiegato per la strage di Bologna non era costituito da esplosivo di tipo Pentrite, ma "da un esplosivo contenente gelatinato e Compound B" (sentenza secondo processo di Appello sulla strage di Bologna, 16 maggio 1994). E il Compound B, una miscela di tritolo e T4, è roba della Nato!" In poche parole lei ha estrapolato furbamente alcune parole di una frase della sentenza che in realtà non affermava ciò lei ha inteso affermare, per simulare una sorta di certificazione processuale della presenza di Compound B nell'ordigno, certificazione che in realtà non c'è mai stata in alcuna sede o perizia.

Oggi lei scrive: "Quelle analisi ... furono fatte ed escludevano implicitamente la "pista palestinese". Potevano far capire piuttosto che l'esplosivo stragista conteneva il Compound B, cioè materiale bellico della Nato." Anche se siamo arrivati ora ai contenuti impliciti anziché espliciti, e quindi a qualcosa che dovremmo arrivare a "capire" da noi stessi anziché leggere chiaramente in qualche stralcio manipolatorio di sentenza, siamo comunque ancora distanti dalla verità, caro Padula. Eppure lei non dovrebbe avere difficoltà a conoscerla, le basterebbe far leggere ad un esperto di esplosivi direttamente le perizie delle risultanze analitiche sull'esplosivo usato a Bologna, anziché manipolare ulteriormente i già abbastanza contorti azzardi ipotetici dei giudici, e scoprirà che quello usato a Bologna era un gelatinato industriale, con peculiarità che nell'articolo di LiberoReporter week che lei cita, le vengono spiegate pianamente e senza alcuna arrampicatura su vetri. Quello era un blocco di gelatinato da miniera, confezionato INDUSTRIALMENTE e quindi senza usare NEPPURE UN GRAMMO DI COMPOUND B (l'industria degli esplosivi da cava e miniera, non utilizza compound della Nato, ma materie prime acquisite da canali commerciali legali), utilizzato così com'era uscito dalla fabbrica ed ovviamente mai modificato (non c'era ragione per farlo, non si fa mai, e le perizie lo confermano), destinato ad un impiego specifico e molto ristretto: miniere con alta presenza di grisù. Le ragioni per cui le cose stanno così, come ho detto, se le faccia spiegare da un esperto con le perizie in mano. Le miniere ad alta presenza di grisù, sono le miniere di carbone. Provi a controllare in quali paesi si effettuava, nel periodo della strage, più dei 2/3 dell'estrazione mondiale del carbone, e vedrà che non si tratta di Paesi della Nato, ma bensì di quegli stessi paesi dove veniva prodotto il Semtex, e quindi la Pentrite trovata in valigia alla sua signora. I quali paesi, ovviamente, oltre che la pentrite, si producevano da sé anche il nitrogelatinato per le miniere di carbone. E dove sono presenti più dei 2/3 delle miniere di carbone del mondo, va da sé che vengono prodotti (stante l'implausibilità di una situazione di "import" di un prodotto del genere in paesi del

genere) anche più dei 2/3 el nitrogelatinato da miniera di carbone prodotto in tutto il mondo. Come vede quindi Padula, ciò che manca fra l'esplosivo scovato a Fiumicino e quello di Bologna, è solo identità, cioè identica composizione. Erano due cose diverse. Diciamo, uno un mitra e l'altro un fucile. E allora? Ciò non significa nulla, perchè quanto ad origine e provenienza geo/politica, fra i due esplosivi non c'era affatto un' incompatibilità certa, anzi. E soprattutto, lì dentro, non c'era compound Nato. Quello era invece da un'altra parte, e lei non può non sapere di cosa sto parlando. Si legga l'articolo di Week, magari.

fascinazione says: domenica 29 aprile 2012 13:54:00 CEST Reply

Tagliaferro, mi aiuti a capire. Perché se le "perizie delle risultanze analitiche sull'esplosivo usato a Bologna" parlano di gelatinato da miniera "senza nemmeno un grammo di compound B" la sentenza in base alla quale sono stati condannati i militanti dei Nar parla di "Compound B"?

Chi ha commissionato quella perizia di cui lei parla? Chi l'ha eseguita? Perché non è stata recepita in sentenza?

Inoltre se è accertato la natura di questo esplosivo, contraddicendo l'ipotesi accusatoria (io non ho letto molto su Bologna ma nella sentenza ordinanza si parla appunto di un esplosivo misto con compound b) salterebbe un altro luogo comune: e cioè che nel depistaggio di gennaio 81 il supersismi dimostra di conoscere la natura dell'esplosivo usato quando ancora non era stata completata la prima perizia perché fa ritrovare lo stesso materiale o simile.

Un'altra domanda, infine, nell'eventualità che questa perizia abbia effettivamente definito la questione (il mio scetticismo di fondo scaturisce dai continui tonfi dei vari scienziati criminali, da via Poma a Perugia a Garlasco). Visto che nel 1980 erano ancora attive le miniere di carbone in Sardegna, non è che più banalmente questo esplosivo era prodotto anche in Italia?

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 14:20:00 CEST Reply

La perizia balistica eseguita dal dottor Marino e dal colonnello Ignazio Spampinato accertò che la bomba della strage di Bologna conteneva 23 chili di esplosivo, 18 chili di nitroglicerina ad uso civile e di chili di Compound B.

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 14:40:00 CEST Reply

Sui punti 1, 3, 4 e 5 Tagliaferro - uomo sostenitore della variante 2 della "pista palestinese" non dice NULLA perché non ha NULLA da replicare!!

Invece affronta solo il punto 2, quello relativo all'esplosivo, e afferma - per la prima volta in assoluto - che nella bomba stragista di Bologna non ci sarebbe stato nemmeno un grammo di Compound B.

Il signor Tagliaferro, cosciente o incosciente che sia, dice una CAZZATA tanto per farci perdere tempo su questo ed altri blog.

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 15:00:00 CEST Reply

A quanto pare, i signori della variante 2 si divertono a DISINFORMARE, un'attività questa - ben voluta da settori NEOCONSERVATORI degli Usa e di Israele. (nemmeno dell'Italia!)

Signori della variante 2, la vostra matrice subculturale, rimasta ai tempi della "guerra fredda", è la stessa degli stragisti come Carlo Digilio e del suo padrino israelo-statunitense Michael Leeden (il depistatore USA della strage di Bologna, non a caso mai citato nel "dossier strage di bologna")

Alessio

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 15:28:00 CEST Reply

la vera matrice politica della strage di Bologna è IDENTICA a quella dei depistatori della variante 2! Grazie di avercelo fatto capire MEGLIO!

Non credo che i Nar in quanto organizzazione siano i mandanti della strage del 2 agosto 1980 a Bologna. Sono sicuro che Ciavardini (alto 1 metro e 80) è INNOCENTE. Ho dei dubbi su Fioravanti (definito pazzo da quasi tutti i suoi amici sinceri) solo per un motivo: lui, assieme a

Cavallini, avevano rapporti con CARLO DIGILIO (stragista "pentito" di Piazza Fontana e Brescia, attivo almeno fino al 1982 e mai nominato nel fascicolo "dossier strage di Bologna")

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 15:50:00 CEST Reply

il colonnello Ignazio Spampinato fu il signore - MAI citato e quindi sostanzialmente DIFESO dai cialtroni del "dossier strage di bologna" (i depistatori della variante 2 sulla strage di Bologna) che fece la prima perizia sulla bomba stragista del 2 agosto. Fu proprio lui che disse al Sismi, prima di dirlo ai magistrati, come era fatto l'esplosivo in questione. I FINTI "san tommaso" della variante 2 della "pista palestinese" farebbero BENE a leggere quello che sta scritto qui >> http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0008/articleid,0778_01_1993_0071_0008_10985287/

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 16:22:00 CEST Reply

ragazzi, ho capito finalmente quale potrebbe essere la pista giusta da seguire su Bologna: è quella che ci porta ai Nemici del popolo palestinese e della nostra (ormai quasi del tutto passata) politica estera di amicizia con i popoli arabi e quelli del Nord Africa.

Ustica e Bologna sono stragi collegate!

Quello che è successo nel 2011 a Gheddafi doveva succedere molto prima, proprio nell'agosto 1980, ma a quel tempo una parte dei servizi segreti militari italiani (quelli meno asserviti agli Usa) avvisò Gheddafi (vedasi Ustica) e lo fece salvare (cosa successa anche nel 1986 grazie a Craxi). La reazione delle componenti neoconservatrici ISTITUZIONALI di Usa, Italia, Francia e Israele portò alla strage di Bologna. IN questo "gioco" potrebbe essere stata utilizzata la rete del Triveneto di cui faceva parte Carlo Digilio (mercenario stragista da molti anni PAGATO dai servizi segreti Usa, israeliani e italiani). Altro che "pista palestinese"! Chi accusa il palestinese è INFAME e sa di esserlo perchè nasconde i VERI stragisti e le vere merde che, per stupidi calcoli politici, uccisero 85 persone!

Un amico del popolo palestinese

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 16:32:00 CEST Reply

Il signor tagliaferro ragiona peggio della parte più reazionaria e IDIOTA del Mossad israeliano, dello Sdece francese, dei servizi segreti militari Usa, inglesi e italiani!

Per questo motivo è OGGETTIVAMENTE COMPLICE dei veri stragisti di Ustica e Bologna.

Che infami questi stragisti statuali e interstatuali che anche dopo 30 anni cercano di DISINFORMARE su TUTTO!

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 16:45:00 CEST Reply

chi parla di "pista palestinese" sulla strage di Bologna è NEMICO della sovranità nazionale dell'Italia così come chi uccise, proprio con il COMPOUND B, Mattei dell'ENI.

Signori depistatori, visto che siete ABITUATI a TRADIRE il nostro paese e la sua dignità, vi consiglio di andare a ZAPPARE LA TERRA invece di rubare denaro PUBBLICO (con le vostre consulenze a questa o quella commissione parlamentare). Chiaro? Si sa tutto di voi. Vi PERDONIAMO ma vi consigliamo di passare all'AGRICOLTURA, settore questo di cui il nostro paese ha molto BISOGNO!

François de Quengo de Tonquédec says: domenica 29 aprile 2012 16:45:00 CEST Reply

Tassinari, la sentenza di condanna non dice che nella bomba c'era Compound B. Il virgolettato citato da Padula è estrapolato da un'ipotesi fatta dai giudici, in contrasto con le risultanze delle perizie e per loro stessa ammissione privo di sostegno proveniente da una qualsivoglia perizia.

« (...) Come è evidente, questo valore non corrisponderebbe più all'arricchimento di un gelatinato commerciale quanto, piuttosto, al confezionamento artigianale di un ordigno costituito da un esplosivo contenente gelatinato e Compound B miscelati in proporzioni 2 : 1 .

Il suddetto valore, conseguentemente, sarebbe tale da fornire un elemento di compatibilità con la provenienza dal Fachini dell'esplosivo della stazione.

Il dato processuale ricavabile -è bene precisarlo, a scanso di equivoci- è, allo stato, soltanto teorico, posto che agli atti manca la necessaria verifica peritale.» (<http://www.stragi.it/2agost80/Capit9.htm>)

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 16:50:00 CEST Reply

Ottimo articolo! Complimenti! Smonta del tutto le due varianti della "pista palestinese"!

Francesca

fascinazione says: domenica 29 aprile 2012 17:07:00 CEST Reply

De Quengo, non ricordo i meccanismi procedurali per il vecchio rito accusatorio (con cui si svolse il processo di Bologna) ma immagino che esistessero anche all'epoca perizie disposte dagli inquirenti, perizie di parte e perizie disposte dalla corte. Voi che avete studiato così appassionatamente la vicenda dovrete aiutarmi a capire una cosa, che la tua risposta non mi chiarisce. Perché se la perizia diciamo finale (e resta da capire chi l'ha ordinata) arriva a una conclusione che nega la presenza del Compound B i giudici del secondo appello di un processo che ha già perso i pezzi e in cui l'impianto accusatorio è fragile (tanto da aver visto i due dei Nar assolti nel primo appello per la strage) si avventurano su un'ipotesi di scuola sull'esplosivo, inserendo quindi un ulteriore elemento di fragilità nella motivazione? Capirei se l'avessero usata per condannare Fachini, ma Fachini esce assolto. Quindi?

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 17:10:00 CEST Reply

Signor François de Quengo de Tonquédec, non faccia finta di non sapere che la perizia balistica eseguita dal dottor Marino e dal colonnello Ignazio Spampinato accertò che la bomba della strage di Bologna conteneva 23 chili di esplosivo, 18 chili di nitroglicerina ad uso civile e 5 chili di Compound B.

Inoltre non faccia finta di non sapere che quella MERDA di Spampinato disse al SISMI- prima che ai magistrati- come era composta la BOMBA STRAGISTA.

Infine non faccia finta di non sapere che depistatori come Leeden e Pazienza (mai nominati nel suo libro) cercarono dell'esplosivo simile a quello della strage di Bologna per poi farlo trovare nel gennaio 1981 su di un treno.

A questo punto due sono le cose: o lei è IGNORANTE (e ognuno di noi può esserlo in certe materie) oppure MENTE sapendo di MENTIRE

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 17:21:00 CEST Reply

il tempo che i depistatori passano su Internet è PAGATO da qualcuno. Questo è poco ma sicuro. Perché scrivono un dossier sulla strage di Bologna e non dicono niente sui depistatori sputtanati come Gelli e Pazienza (entrambi reaganiani e antipalestinesi)?

François de Quengo de Tonquédec says: domenica 29 aprile 2012 17:29:00 CEST Reply

Osservazione interessante, ma che andrebbe fatta ai giudici. Che la loro sia un'ipotesi di scuola - peraltro basata su un ragionamento matematico a dir poco avventuroso - non lo affermo io, lo scrivono di fatto loro, nero su bianco. Ma come saprai non è la sola stranezza della vicenda processuale. Anche la lettura di molte testimonianze è a dir poco tirata per i capelli. Andando a leggersi gli atti processuali e incrociandoli con le sentenze si rimane allibiti. La perizia è stata richiesta proprio dai giudici, trovi tutto il complesso ragionamento che hanno fatto nel link che ho messo nel mio precedente post.

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 17:31:00 CEST Reply

I depistatori della variante 2 - anche se loro FORSE non lo sanno bene - sono POSTMODERNI figli politici e IDEOLOGICI dei depistatori filoreaganiani come Gelli e Pazienza. Le presunte intelligenze di certi paesi amano DISINFORMARE. E noi qui, in questo blog, dobbiamo sapere

che tutti i teorici della "pista palestinese" fanno parte ORGANICA di chi, per MESTIERE, DISINFORMA.

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 17:36:00 CEST Reply

Non so come Ugo faccia ad avere così tanta PAZIENZA proprio coi figliocci del tristemente famoso PAZIENZA!

François de Quengo de Tonquédec says: domenica 29 aprile 2012 17:41:00 CEST Reply

@ anonimo

Quale delle tante perizie fatte su quell'esplosivo fatte da Marino e Spampinato? Quella del processo di primo grado? Quella comparativa con l'esplosivo ritrovato a gennaio 1981 sul treno Taranto Milano? Oppure quella comparativa con gli esplosivi rinvenuti nel lago di Garda? E a che pagina? Grazie.

E ancora, visto che mi accusa di mentire sapendo di mentire, non fa come faccio io e non si firma con nome e cognome?

Ancora grazie.

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 17:49:00 CEST Reply

Grazie all'attività depistante di certi ladri di DENARO PUBBLICO adesso si parla di "pista palestinese" e pochi ricordano le responsabilità acclamate di veri e propri INFAMI come GELLI e PAZIENZA.

I GIUDA, che mettono in croce qualche povero Cristo (in questo caso l'autonono e NON "terrorista" Kram, condannato in GERMANIA a un paio di anni con la condizionale e quindi persona ultramoderata della sinistra extraparlamentare per chi conosce la storia di questo MONDO), a questo punto - se capiscono quali DRAMMI contribuiscono a creare, dovrebbero solo fare una cosa se sono UOMINI: fare la fine del SUICIDA GIUDA INTELLETTUALMENTE: dovrebbero SUICIDARSI!!!

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 18:11:00 CEST Reply

INFINITA è la stupidità umana - diceva EINSTEIN - e i tre autori del "dossier strage di Bologna" ce lo dimostrano ogni volta che parlano. Anche in questo blog.

fascinazione says: domenica 29 aprile 2012 18:18:00 CEST Reply

Una citazione colta per infilare un'offesa personale non è il massimo dello stile polemico. Atteniamoci agli argomenti, per favore...

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 18:59:00 CEST Reply

Forse il signor François de Quengo de Tonquédec è della stessa nazione neocolonialista in cui, nel gennaio 1981, si architettò il depistaggio da parte di Michael Leeden, Pazienza e gente dello SDECE francese. Non voglio dire che il signor François de Quengo de Tonquédec abbia qualcosa a che vedere con quegli INFAMI STRAGISTI della verità ma credo sia legittimo sapere la sua nazionalità visto che lui parla di questioni dell'ITALIA, cioè del MIO paese.

Al di là di questo... andiamo al cuore della questione.

In tutto il mondo (non governato da nessuno di questo blog) si sostiene che la bomba stragista di BOLOGNA conteneva Compound B. Nei programmi televisivi italiani e in parecchi siti Internet si dice questa cosa.

Perché i signori della variante 2, in riferimento alla questione dell'esplosivo stragista di Bologna, fanno finta di nulla e parlano di questa o quella sentenza solo quando gli fa COMODO? Vadano a questo LINK tanto per capire meglio che cosa successe tanti anni anni in questo paese >> Nel video si parla del COMPOUND B presente nella bomba del 2 agosto 1980. <http://www.youtube.com/watch?v=-9pywmKG0sk&feature=related>

Anonimo says: domenica 29 aprile 2012 19:23:00 CEST Reply

Mi scuso per la citazione di Einstein, ma con essa volevo dire che forse gli autori di "dossier strage di bologna" sono in buona fede nel loro DOGMA antipalestinese.

A maggior ragione credo sia giusto criticarli e invitarli a DOCUMENTARSI meglio prima di scrivere qualche libro. Lo sanno che tante persone si sentono diffamate dal loro "saggio"? O vivono nel paese delle meraviglie?

Loro, al posto delle persone diffamate da "dossier strage di Bologna", cosa farebbero? Lo so: loro avrebbero cercato di mandarle in galera, cosa che qui NOI non auguriamo a nessuno!

François de Quengo de Tonquédec says: domenica 29 aprile 2012 21:07:00 CEST Reply

Ah, quindi la sua dotta citazione sulla perizia "Marino-Spampinato" che conterrebbe perfino il peso esatto della bomba, nonché quello della quantità di Compound B non proviene da una conoscenza diretta degli atti ma bensì da "Blu notte"? Male, perché se avesse conoscenza diretta della perizia - che per inciso non è redatta dai soli Marino e Spampinato ma anche da Eugenio Pelizza e Omero Vettori - saprebbe quali sono le conclusioni a cui arriva il collegio peritale. Glielo cito. A pagina 122, nel capitolo intitolato "Conclusioni e risposta ai quesiti" la perizia dice: «L'innesco della carica, composta da Kg. 20- 25 di esplosivo gelatinato di tipo commerciale (costituenti principali: nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di Bario, Tritolo, T4 e, verosimilmente, nitrato sodico) era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale (...)».

In attesa di conoscere l'identità del mio anonimo interlocutore passo e chiudo .

enrico tagliaferro says: domenica 29 aprile 2012 21:26:00 CEST Reply

Tassinari, le fornisco alcune precisazioni, per chiudere una volta per tutte la querelle sull'esplosivo:

1) Con buona pace dell'anonimo che la cita qui sopra perchè ne ha sentito parlare sui bignamini in TV, la perizia tecnica ("Marino-Pelizza-Vettori-Spampinato") fondata sull'analisi dei campioni, ha stabilito che "la carica, [era] composta da 20-25 kg di esplosivo gelatinato di tipo commerciale: (costituenti principali: nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T4 e, verosimilmente, nitrato sodico)".

Per "gelatinato di tipo commerciale" si intende un prodotto compatto (non polvere, per intenderci, ma come un blocco di pongo) realizzato per un uso tecnico specifico, e quindi di un prodotto industriale PERFETTO e pronto all'uso. "Perfetto", significa che se lo si vuole fare esplodere "con profitto certo", non lo si deve "mischiare" con nulla. Si innesca, si fa detonare, ed è efficace così, come esce dalla fabbrica.

2) Quei gelatinati preconfezionati, contengono percentuali di TNT e di T4 (i 2 componenti del Compound B nella propria formula originale), inserite per arricchimento. E questo le perizie lo ribadiscono. Ma sono inserite IN FABBRICA nel corso di un processo industriale basato talvolta anche sulla liquefazione e condensazione transitoria e controllata dei vari componenti. Insomma, occorrono apparecchiature e processi industriali, per produrre quel preparato. I periti comunque riscontrano la presenza di TNT e T4 quali componenti di arricchimento, così come in uso. Affermano espressamente che la percentuale di T4 presente si trova "in accordo con le formulazioni degli esplosivi da cava gelatinati".

3) Già alla data del 23 dicembre 1980, data di deposito della prima perizia, la circostanza era nota: era un nitrogelatinato commerciale la cui formula era stata ricostruita in sede peritale. Tre settimane dopo, c'è il depistaggio del Sismi. Quindi, è ovvio che il Sismi conoscesse i componenti dell'ordigno, trovandosi la formula agli atti già da prima di Natale. Era il segreto di Pulcinella. E allora, che fa il Sismi? Lascia forse su quel treno un ordigno composto da Nitrogelatinato industriale e da Compound B, miscelati non si sa in che modo, come quello descritto da Padula, o come ipotizzato da qualche magistrato improvvisatosi esperto? Certo che no: lasciano un contenitore di nitrogelatinato, analogo a quello di Bologna, e, separatamente, alcune lattine di Compound B puro in uso alle forze armate occidentali. Una specie di griffe, insomma. Non per niente, era un depistaggio.

4) Veniamo dunque al suo primo e principale quesito: "Perché se le "perizie delle risultanze analitiche sull'esplosivo usato a Bologna" parlano di gelatinato da miniera "senza nemmeno un grammo di compound B" la sentenza in base alla quale sono stati condannati i militanti dei Nar parla di "Compound B"?" Se in altre sentenze al di là di quella citata da Padula si parla di Compound B, allora questa domanda dovrebbe essere rivolta ai giudici che ne hanno parlato. Soltanto negli ultimi anni al Compound B ad altri esplosivi bellici sono stati aggiunti traccianti (in genere leghe metalliche) che ne consentano l'identificazione negli attentati. All'epoca questa procedura NON ESISTEVA, si potevano solo riscontare il TNT ed il T4 e NESSUN INDIZIO poteva provare, od escludere, l'impiego di un determinato composto in un attentato (ce ne sono anche altri con quei componenti, mica solo il Compound B, quindi perché citare proprio quello?), ed è ciò che hanno stigmatizzato chiaramente i periti successivamente al noto depistaggio. Altro discorso è quello della sentenza citata da Padula, il quale ha fuorviato estrapolando in modo avulso solo una porzione di questa frase originale: "La Corte vuole fare rilevare che se tale relazione fosse eventualmente riscontrata, il valore residuo di 60 microgrammi per chilogrammo di terreno, considerando i dati sperimentali dei periti del 1990 rapportati ad un ordigno di 25 kg, potrebbe corrispondere ad una percentuale di T4 di poco meno del 20% . Come è evidente, questo valore non corrisponderebbe più all'arricchimento di un gelatinato commerciale quanto, piuttosto, al confezionamento artigianale di un ordigno costituito "da un esplosivo contenente gelatinato e Compound B" miscelati in proporzioni 2 : 1".

Quindi, ciò che è accaduto è molto chiaro. I magistrati, entrando in un campo inconsueto per una sentenza giudiziaria, e cioè quello delle digressioni tecniche soggettive, esprimono una fantaiotesi: SE PER CASO i periti AVESSERO errato nello stimare la percentuale di T4 contenuta nell'ordigno, e SE PER CASO il peso di T4 nello stesso fosse stato del 20% (come sospettano i magistrati improvvisandosi matematici) anziché del 2% (come è stato misurato con test tecnici), allora quello AVREBBE POTUTO non essere un arricchimento ma un inserimento volontario di una buona dose Compound B. Siamo, come ho detto, ad una fantaiotesi, e per giunta del tutto discutibile. Nulla a che vedere con la realtà probatoria e scientifica, realtà sulla quale comunque gli stessi giudici ritornano coscienziosamente subito dopo alla citata digressione, per attenersi, con buona pace di Padula e dei suoi callidi virgolettati. Basta leggersi la sentenza per intero.

5) Per quanto riguarda le effettive origini e gli effettivi scopi di un'esplosivo da miniera, ognuno può dire la sua. Possiamo parlare delle miniere sarde così come di quelle cecoslovacche o della Germania orientale. Ci sono moltissime compatibilità, se si vuole ipotizzare una possibile provenienza di quell'esplosivo. E viceversa, poche o nessuna incompatibilità. E nella valutazione di un delitto contano anche quelle, vale a dire le "non incompatibilità", mica soltanto le compatibilità.

fascinazione says: domenica 29 aprile 2012 23:33:00 CEST Reply

Tagliaferro, la ringrazio per il supplemento di perizia che mi ha offerto ma mi resta il dubbio: se i termini tecnici della perizia sono così chiari e definitivi perché i giudici si avventurano in così pericolosa e funambolica ipotesi?

Del resto anche in un caso molto più semplice di quello di Bologna - parlo di Peteano - Vinciguerra è rimasto fermo sull'esplosivo usato respingendo alla radice la soluzione trovata da Casson ...

Nei processi penali con i criteri di "non incompatibilità" non si va da nessuna parte. Si fa invece buona letteratura: lo stragista di Occidente di Camon, calcato sulla figura di Freda, ha un sistema di pensiero non incompatibile con la strage. E nel romanzo funziona. Tanto che Freda, appena assolto e scarcerato ha voluto incontrare Camon e della loro interessantissima conversazione c'è traccia in un raro opuscolo edito dall'Aratro di Battipaglia...

François de Quengo de Tonquédec says: lunedì 30 aprile 2012 11:04:00 CEST Reply

Ecco, l'esempio di Casson e del suo accanimento nel sostenere che l'esplosivo di Peteano proveniva dal nasco di Aurisina anche se la perizia - da lui richiesta - stabiliva che era esplosivo da cava è un caso di scuola. Un caso di scuola che serve a spiegare perché ci sono ipotesi funamboliche nelle sentenze e perché molte stragi sono ancora senza un colpevole. Perché l'assunto di partenza era che

tutto doveva essere ricondotto alla strategia della tensione, attuata dalla Cia con la complicità dei servizi deviati, ai quali in seguito, dopo la sua scoperta, si aggiungerà la P2. E pur di sostenere quello schema o quantomeno di lasciargli la porta aperta sono state fatte delle vere e proprie forzature, dei veri e propri scempi del diritto.

E questo è stato possibile soprattutto grazie a una stampa e a una pubblicistica troppo benevola, per non dire collusa. Quanti sono gli articoli di giornale o sul web, quanti sono i libri che raccontano che Casson ha scoperto che Gladio era coinvolta nelle stragi, ignorando le reali risultanze processuali? E quanti sono invece quelli che hanno raccontato come la sua ipotesi è stata demolita per tabulas dalle perizie e dagli accertamenti?

fascinazione says: lunedì 30 aprile 2012 11:34:00 CEST Reply

Con la piccola differenza che Casson è un inquirente che manda a giudizio, non un giudice che motiva sentenze di condanne definitive all'ergastolo ...

enrico tagliaferro says: lunedì 30 aprile 2012 15:02:00 CEST Reply

Caro Tassinari, premesso che la formulazione di quesiti relativi all'emergere di "funamboliche ipotesi" in questo processo mi pare possa definirsi prassi non desueta, ma bensì all'ordine del giorno, nella fattispecie la risposta al suo dubbio risulta ovvia, ed insita nei fatti, se li esaminiamo su base cronologica:

La perizia "ante-depistaggio" non prende neppure in considerazione la presenza di un composito a base T4 di qualsiasi tipo nell'ordigno di Bologna (e quindi, tanto meno, di Compound B bellico), riscontrando, come già detto, semplicemente l'impiego di un tipico gelatinato commerciale a base di nitroglicerina, nitroglicol e nitrato ammonico (componente tipico, quest'ultimo, degli esplosivi destinati ad ambienti grisutosi), energizzato da una certa percentuale di T4.

Viene definito, nelle perizie, "gelatinato da cava".

Va da sé, che una volta individuato per via analitica l'impiego di un esplosivo così ben definito, nessun perito od esperto potrebbe mai ipotizzare o anche solo immaginare l'improbabile e non necessaria possibilità di una combinazione fra un esplosivo di questo tipo ed un composito ad uso militare, ed a maggior ragione circoscrivendo tale ipotesi alla definizione di un composito specifico e determinato, quale il Compound B.

La ricerca della presenza di un composito così determinato, è invece stata attivata, su base comparativa, solo successivamente al depistaggio. Quello è stato l'evento che segnerà il debutto nelle indagini su Bologna di ricerche relative ad eventuali presenze di Compound militare analogo a quello confezionato dal "Supersismi" nel gennaio 1981, circostanza che, com'è evidente, rientrava nelle prospettive del depistaggio.

E nello specifico, alla lettura della citata sentenza d'Appello, si evidenzia la volontà degli inquirenti di accertare la presenza di Compound B nella composizione dell'ordigno, l'incapacità dei periti di accertare con evidenza probatoria tale presenza, la conseguente formulazione da parte dei giudici di modelli matematici, del tutto ipotetici, capaci in qualche modo di supportare la "non esclusione" della possibilità di tale presenza.

Ma il tutto, solo e soltanto come conseguenza fattuale e temporale dell'evento depistatorio, e non già di una ragione tecnica specifica che potesse indicare in sede peritale la possibilità di tale presenza.

Direi quindi che si tratta di circostanze più che chiare.

Per quanto riguarda invece le "compatibilità", le "non compatibilità" o le "non incompatibilità", io mi limito a rilevare che, sotto il profilo criminologico, il possesso da parte di un sospettato di un ordigno esplosivo di natura diversa da quello impiegato in un delitto occorso due anni prima, non può comportare in alcun modo alibi per il sospettato, come qui qualcuno vuole farci credere. E ciò tanto meno laddove non si possa escludere che i due esplosivi in questione possano avere marchi di fabbrica "non incompatibili".

Detto ciò, io chiudo.

Voglia gradire i miei saluti.

Anonimo says: lunedì 30 aprile 2012 21:32:00 CEST Reply

Sotto il profilo criminologico "il possesso da parte di un sospettato di un ordigno esplosivo di natura diversa da quello impiegato in un delitto occorso due anni prima" (François de Quengo de Tonquédec) non può comportare in alcun modo una PROVA a favore dell'accusa rispetto al delitto avvenuto due anni prima. E ciò tantomeno laddove le autorità competenti (nel 2010 e nel 2012) hanno escluso che ci sia compatibilità fra i due tipi di esplosivo in questione.

Se poi le autorità competenti avessero affermato qualcosa di falso per favorire i "palestinesi", allora – chi è coerente ed ha le PROVE – dovrebbe fare una denuncia contro la Procura di Bologna.

30 aprile 2012



Strage di Bologna. Carlos: Kram non c'entra niente e neanche con noi

(umt) In occasione del trentennale della strage di Bologna "Carlos" concesse un'interessante (anche per le sviste che contiene) intervista a Emanuele Midolo e Francesco Piccinini di AgoraVox, un importante progetto di citizen journalism. Vista che tutta la bagarre innescata dall'intervista a Enzo Raisi parte proprio dalla richiesta del parlamentare futurista di sentire lo "Sciacallo" vediamo che cosa aveva da dire sui due presunti sospetti della "pista palestinese" (nella foto Margot Frohlich al momento dell'arresto nel 1982: decisamente una donna magra, di bassa statura e dai capelli lunghi). Toccherà poi ritornare sui rapporti tra Carlos e il FPLP e tra le Cellule rivoluzionarie e la sua organizzazione.

Trent'anni fa, il 2 agosto 1980 una bomba esplose all'interno della sala d'aspetto della stazione di Bologna, provocando 85 morti e 200 feriti. Fu l'attacco più grave subito dall'Italia in periodo di pace. Recentemente, a seguito di certe informazioni contenute nel dossier Mitrokhin e di dichiarazioni dell'Ex-Presidente della Repubblica Cossiga, si è fatta avanti una nuova ipotesi sulla matrice della strage. Si è parlato di una responsabilità del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, organizzazione nella quale lei ha militato diversi anni e per la quale ha compiuto numerose azioni, nonché di un coinvolgimento della sua organizzazione, SEPARAT, attraverso il militante tedesco Thomas Kram, che si trovava a Bologna proprio quella mattina.

E' ridicolo, persino il nome affibbiato al nostro gruppo è assolutamente assurdo. Le dico quello che so, nel 1980 ero con la Kopp (Magdalena Kopp, seconda moglie di Carlos e membro delle Cellule Rivoluzionarie tedesche, ndr) e ricevevamo informazioni sia dalla Repubblica Federale Tedesca, sia dalla Repubblica Democratica Tedesca. All'epoca alloggiavamo vicino alla casa del Presidente Honecker e avevamo accesso a molte informazioni dirette, non solo della Stasi. Il 2 agosto eravamo a Budapest e mi ricordo che quella mattina Magdalena venne e mi disse: "Kram ha rischiato di farsi uccidere". Thomas Kram era un ebreo tedesco. La sua famiglia è sempre stata comunista, sua nonna manifestava contro il regime nazista. Una famiglia di attivisti. Era un personaggio conosciuto e un militante molto impegnato nella zona bassa del Reno. Quell'anno ricevette un invito dall'Università di Perugia per andare un periodo ad insegnare lì e per questo passò per l'Italia. Appena attraversò la frontiera fu seguito da due agenti italiani che lo accompagnarono lungo tutto il percorso. La prima sera soggiornò a Chiasso, c'è anche la registrazione dell'albergo, poi proseguì verso Bologna dove giunse la sera prima dell'attentato. Anche qui prese una stanza a suo nome e al mattino presto partì. Se Kram fosse morto nell'attentato sarebbe stato un responsabile perfetto a cui dare la colpa. Ma lui utilizzava i suoi veri documenti perché non aveva bisogno di nascondersi. Era un agitatore politico sì, ma un agitatore politico legale. Come ho già detto altrove, non faceva parte del nostro gruppo.

Un'altra persona che sarebbe stata vista a Bologna quella mattina è la militante tedesca Margot Christa Frohlich la quale, secondo la polizia ungherese faceva parte del suo gruppo. Quali erano i vostri rapporti?

Con la Frohlich ci siamo incontrati varie volte, questo è vero. Ma io sono un gentiluomo e non entrerò nel dettaglio, anche perché è stata accusata di essere una mia amante, nonostante lei fosse la moglie di Alessandro Padula (militante delle Brigate Rosse ndr). Hanno tentato di tirare in mezzo Madame Frohlich anche per l'attentato della Rue Marboeuf, ma lei non c'entra niente. La descrizione parla di una donna grossa con capelli biondi corti o di un uomo travestito da donna. La Frohlich non corrisponde alla descrizione perché lei è una bella donna, magra, di un metro e sessanta. Hanno detto che la persona che scappava aveva dei capelli corti ma lei li ha sempre avuti lunghi fino al bacino. Una persona con i capelli corti può fingere di avere i capelli lunghi usando una parrucca ma non viceversa!

I COMMENTI

Gabriele Paradisi says:

"non faceva parte del nostro gruppo"

Peccato che i documenti della Stasi e i numerosi organigrammi dimostrino l'esatto contrario.

Utile lettura in attesa di vedere finalmente qualche documento che dimostri il contrario:

<http://segretidistato.liberoreporter.eu/index.php/approfondimenti/stragi/stazione-di-bologna/126-esclusivo-strage-di-bologna-dentro-la-fabbrica-dei-falsi.html>

fascinazione says:

Paradisi, per me Carlos dice un sacco di cazzate. Ma siccome tutto l'ambaradan che anima il mio blog da settimane ruota intorno alla pressione del (molto) onorevole Enzo Rasi per sentirlo (ri)comincino le danze.

Anche la Stasi, del resto, non è una bocca della verità. Perché se si dovesse fare la storia del terrorismo italiano sulle veline degli Affari riservati staremmo freschi. Basti pensare alla clamorosa

bufala del raduno nel parco milanese per andare al raduno di Bellinzona del 3 agosto 1974 raccontata da Tramonte e considerata assai rilevante nell'ultimo processo di Brescia ...

Gabriele Paradisi says:

Per completezza faccio notare che l'organigramma del 18 marzo 1981 riportato integralmente nel link del mio precedente commento, è solo uno dei numerosissimi documenti interni della Stasi in cui Thomas Kram è indicato come membro effettivo e stabile del gruppo Carlos. Per la precisione entrò nel gruppo a metà del 1979 e fu proprio lui a portarvi nei primi mesi del 1980 Christa Mrgot Frohlich.

Anonimo says:

Paradisi impara l'italiano, invece di studiare l'israeliano con rabbi Gianfri Finenstein. Che i documenti della Stasi dicano una cosa può essere, ma che da lì la DIMOSTRINO ce ne passa.

Gabriele Paradisi says:

Attenzione Tassinari non confondiamo le veline fatte passare dai servizi a loro uso e consumo con i documenti interni di un servizio. Il crollo del blocco dell'est ha reso accessibili archivi che mai nessuno avrebbe potuto pensare di vedere. E' su quella documentazione interna (anche burocraticamente pignolissima) che molte procure (ad esempio quella parigina) ha lavorato e sta lavorando. I documenti che la Stasi (e l'HVA ungherese) compilava per monitorare il gruppo Carlos sono genuini e servivano a loro stessi. Altra cosa, e lei lo sa bene, sono i documenti, le veline, che si fanno uscire per depistare o impistare...

fascinazione says:

Io resto convinto che un atteggiamento di dubbio sistematico rispetto alla documentazione riconducibile ai servizi segreti, come ai corpi di polizia sia quello più epistemologicamente corretto. Di questo approccio sono debitore a Umberto Eco che, all'epoca dello 'scandalo della zarina' ragionava sulla funzione dei servizi e il paradosso di Epimenide che alla loro attività è consustanziale.

Gabriele Paradisi says:

Tassinari se non ci si basa sui documenti, con tutte le cautele del caso, io credo che si facciano solo romanzi d'avventura. Molti commentatori intervenuti finora mi sembra che basino i loro ragionamenti su nessuna pezza giustificativa ma solo su loro convinzioni soggettive, epidermiche e ahimè ideologiche. È questione di metodo, credo.

fascinazione says:

Sono d'accordo. Nel lavoro storico i documenti si vagliano, non si accettano come verità di fede. E non mi risulta che per la Stasi vigesse l'obbligo di verità.

Gabriele Paradisi says:

Tassinari, e con questo intervento chiudo, lei dunque crede che nelle comunicazioni interne, nei rapporti che si scambiavano tra loro, gli addetti a monitorare il gruppo Carlos e i loro superiori, non vigesse l'obbligo di verità? Si scambiavano tra loro frottole? A che pro? Vogliamo fare un falò delle tonnellate di carte conservate negli archivi dell'est? A qualcuno forse farebbe comodo ma temo che in tal modo difficilmente si riuscirebbe a fare luce completa su quegli anni tragici.

fascinazione says:

Paradisi, non mi attribuisca opinioni che non ho espresso. Io invito al dubbio non alla rimozione o al rogo dei documenti. Anche in Cosa Nostra, un'altra organizzazione seria, a sentire una fonte autorevole come Buscetta, vigeva l'obbligo della verità tra affiliati: e sappiamo che uso strategico della sua infrazione ha fatto Reina per scalare l'organizzazione e acquisirne il controllo

Anonimo says: lunedì 30 aprile 2012 15:29:00 CEST Reply
Se volete conoscere la vera storia di Kram leggete qui:

<http://lapattumieradellastoria.blogspot.it/2009/08/un-valpreda-per-bologna.html>

Kram non ha mai fatto parte dell'Ori, il gruppo di Carlos 1/continua

Dal comunicato dei giudici germanici sono affermati alcuni fatti, già noti ma sistematicamente denegati dagli 'esperti' italici. Thomas K. è scomparso in clandestinità o in esilio il 17.12.1987 e si è consegnato alle autorità il 4.12.2006 (prima, non era clandestino). Non aveva partecipato personalmente né all'organizzazione né all'esecuzione di azioni delle Cellule rivoluzionarie (RZ) nella loro fase degli anni '80 (un terrorista con nulla o scarsa esperienza operativa e di combattimento). E non lo aveva fatto perché si considerava controllato (se il gruppo clandestino glielo avesse permesso, avrebbe violato una propria fondamentale regola di sicurezza).

Egli era già stato negli anni '70 membro delle Revolutionären Zellen, che erano un'associazione terroristica, fondata nel 1973, che aveva adottato il concetto di guerriglia urbana, condividendo con la Rote Armee Fraktion (RAF) e col Movimento 2. Giugno l'idea che un cambiamento dei rapporti sociali potesse essere raggiunto solo con un sovvertimento violento. Quando, dopo una lunga fase di discussioni e spaccature, le RZ si consolidarono e si ri-orientarono, a metà degli anni '80, egli partecipò attivamente al dibattito. Intervenne alla riunione di 'direzione' tenutasi in Austria con una ventina di delegati sostenendo il progetto di campagna politica su rifugiati ed asilanti e contribuì poi con scritti e stampati a condurlo e diffonderlo. Nell'autunno del 1990 si confrontò, personalmente e politicamente, con la notizia della morte del suo amico Gerd Albartus, elaborando un testo poi circolato e discusso nelle RZ.

Questo in sintesi quanto accertato dai giudici, e che merita qualche approfondimento per le implicazioni che può avere. Il processo era stato presentato come "l'ultimo processo alle RZ", e come s'è detto programmato a Stammheim: questo indicava la chiara eventualità di una causa anche molto lunga (dell'ordine di anni e per decine di udienze). L'unico elemento d'accusa era il 'testimone della corona' (Kronzeuge, delatore premiato) Tarik Mousli, le cui dichiarazioni erano assai fragili per sostenere l'accusa, quando non imbarazzanti. Mousli aveva dichiarato: "la mia memoria è catastrofica, ma se mi dite i nomi e mi fate vedere le foto, allora mi ricordo". Malgrado le prescrizioni per molti delitti materiali, l'accusa d'essere dirigente (Radelführer) avrebbe potuto portare ad una condanna di parecchi anni di reclusione. Ma l'esito di un lungo confronto processuale era poco prevedibile per l'accusa stessa, fondata quasi integralmente sulle dichiarazioni del 'pentito' Mousli, che proprio su un incontro con Kram era stato smentito da un militante delle RZ, Rudolph Schindler.

Il processo e la condanna di Thomas K. a due anni di detenzione sospesi condizionalmente, sono tutto quello che c'è contro di lui. Il Bundeskriminalamt (BKA) e la magistratura tedesca hanno ottenuto ed analizzato per primi gli archivi della Stasi (Staatsicherheit, il servizio segreto della Repubblica Democratica Tedesca), e non lo hanno neppure sospettato di aver partecipato ad attentati legati al gruppo Carlos.

La vera storia delle Cellule rivoluzionarie 2/ continua

Le Revolutionären Zellen, l'FPLP e lo sciacallo

Le Cellule Rivoluzionarie (RZ) nascono nei primi anni '70, quando sulla scena militante tedesca sono già attive la Rote Armee Fraktion (RAF) ed il Movimento 2. Giugno, all'interno del movimento autonomo, quell'insieme non di gruppi strutturati, ma di militanti e collettivi dai tratti comuni, benché talvolta contraddittori, legati a situazioni locali. Ne raccolgono i valori anti-gerarchici, antistatali ed anticostituzionali e tutto il portato della rivolta del lungo '68 con il rifiuto di ogni mediazione.

Le RZ si definiscono non solo anticapitaliste ma anche antipatriarcali, tanto che le militanti, sviluppando il discorso dell'autonomia femminile, costruiranno l'organizzazione Rote Zora, un gruppo armato di sole donne. Se nell'analisi della società usano categorie marxiste, nel concepirsi integrano dei concetti fondamentali dell'autonomia, quali il 'nessuna delega', l'autogestione, l'indipendenza d'azione e l'autodeterminazione delle scelte politiche, che si riflettono direttamente nella loro struttura organizzativa. Sicché anche le decisioni di attaccare e le scelte degli obiettivi da colpire non erano sottomesse all'approvazione di una struttura superiore alla cellula locale ("überregionale Gremium", nella citata dichiarazione processuale di Schindler): le diverse cellule rivoluzionarie stavano insieme solo perché condividevano una linea politica ed i documenti scritti dall'una o dall'altra. Questo faceva il paio con il rifiuto della clandestinità come 'scelta strategica', della professionalizzazione del militante rivoluzionario e dell'omicidio politico come strumento di lotta: altrettanti elementi di chiara differenziazione rispetto alle organizzazioni clandestine della lotta armata, la RAF ed il 2 Giugno. Queste sono strutturate in modo centralizzato, mentre le RZ sono organizzate in modo orizzontale, fondate su realtà locali e funzionano in rete. I militanti vivono alla luce del sole, sono politicamente attivi in movimenti legali e ricorrono a criteri e regole della clandestinità solo nell'agire illegale.

Le loro azioni miravano ad esercitare un livello di violenza prossimo alla sensibilità dei settori radicali del movimento, cui mostravano di 'punire' il comune nemico di classe. Colpivano in modo simbolico o distruttivo beni materiali, oggetti e strutture, raramente le persone (operarono in tutto tre 'gambizzazioni' di cui una con conseguenze mortali non volute). Gli obiettivi erano scelti tra quelli legati a lotte, movimenti o campagne politiche in corso (p.es. antinucleare o per rifugiati/immigrati). Ricorrendo a strumenti come il sabotaggio e la falsificazione, cercavano di promuovere la diffusione di comportamenti illegali (p.es. mettendo fuori uso le macchine per i biglietti e distribuendo decine di migliaia di titoli di trasporto falsi). Le prime delle loro circa 200 azioni furono due attacchi con esplosivo contro la ITT nei giorni successivi all'11 settembre 1973: quella multinazionale americana, che aveva promosso e sostenuto il golpe militare del generale Pinochet in Cile, venne egualmente attaccata un po' dappertutto, da New York a Roma.

I contrasti delle Cellule rivoluzionarie con Carlos. La morte di Gerd Albartus

7/continua

Con l'andare del tempo, i litigi con i servizi segreti una volta amici, e con l'aumento della paranoia, un appuntamento con Carlos poteva anche risultare fatale. Il caso di Gerd Albartus è per diversi aspetti significativo.

Gerd Albartus, militante delle prime Cellule Rivoluzionarie, viene arrestato nel gennaio 1977 e condannato a 4 anni e 9 mesi di reclusione. Aveva tentato, con Enno Schwall, di incendiare un cinema in cui si proiettava un film su Entebbe. I diversi attacchi previsti dalle RZ miravano a danneggiare le sale, colpendo i cinema quando erano chiusi, per evitare di ferire delle persone estranee, come da teoria e prassi costante delle Cellule, ma proprio per le discussioni interne, ne fu tentato uno solo. E gli esperti della Mithrokin lo presentano, gabbando inchieste e sentenze tedesche, nonché storia e fonti, come un tentativo di strage.

Ciò che uno di loro scrive (Gian Paolo Pellizzaro sul sito 'cieli limpidi'): "la strage di civili innocenti non è riuscita per puro caso" è solo uno dei tanti esempi di manipolazioni e forzature. Qui gli serve per dare un carattere stragista alle RZ, essendo stato Albartus un amico di Thomas Kram, col quale poco tempo prima dell'arresto era stato fermato dalla polizia. La fonte cui l'esperto fa riferimento è il libro di Oliver Schröm sullo Sciacallo, che però correttamente ricorda che Albartus aveva atteso la fine dello spettacolo: insomma, il cinema era vuoto e tutti, a cominciare dalla polizia tedesca che li osservava, lo sanno.

Gerd Albartus si difenderà al processo, senza mai accusare nessuno; nel corso della reclusione (in quel periodo le condizioni dei prigionieri politici erano durissime, gli scioperi della fame si susseguivano), protestò contro la solidarietà pubblica promossa da un amico, che aveva insistito sulle sue condizioni di isolamento e di malattia, perché ne rifiutava la posizione vittimista e insisteva invece sulle lotte collettive per le condizioni di tutti i prigionieri politici. Rimase politicamente attivo anche dopo la scarcerazione; ma aveva fatto la sua scelta, quella di una continuità con l'ala internazionalista in cui aveva militato, e la difese con i compagni da cui era ormai separato. Non scelse però la clandestinità e la militanza professionale. Installato a Düsseldorf, ne frequentò la scena politica pubblica, lavorando per i Verdi al Parlamento europeo, facendo reportages per una radio, scrivendo e traducendo testi, impegnandosi nella difesa dei prigionieri politici e continuando a visitarli, organizzando manifestazioni sull'AIDS e vivendo apertamente la propria omosessualità. In segreto, svolgeva compiti affidatigli dal suo gruppo. Per esempio, organizzò lo 'sganciamento' di Magdalena Kopp, che era ovviamente sotto osservazione quando, scarcerata a fine pena in Francia ed espulsa in Germania, ne partì per andare a ritrovare il suo uomo, Carlos.

A fine 1987 Gerd Albartus scomparve, e quelli che lo conoscevano pensarono che si fosse allontanato a seguito dell'ondata repressiva, che aveva fatto 33 arresti, e a cui erano sfuggiti Thomas Kram e altri). Invece andò a incontrare Carlos ed il suo gruppo in Libano, compreso il suo vecchio compagno delle prime RZ Johannes Weinrich. E questi, a sorpresa, lo processarono, accusandolo di essere un infiltrato della Stasi. Gerd Albartus fu lungamente e brutalmente torturato, sparato in una gamba, ucciso e poi bruciato. Un tribunale da inquisizione in perfetto stile staliniano, sul quale non si sa molto, salvo che aveva sbagliato a ritenere che Gerd fosse la spia.

I contrasti delle Cellule rivoluzionarie con Carlos

8/fine

L'orribile fine di Albartus fu rivelata solo molto tempo dopo, alla fine del 1991, da una lunga lettera pubblicata dalle RZ. Il documento non offre che pochissime informazioni concrete, limitandosi ad indicare che l'esecuzione era stata compiuta da "un gruppo che si considera parte della rivolta palestinese", e col quale "già da parecchi anni avevamo rotto definitivamente i rapporti per motivi politici". Raccontano, le RZ, delle discussioni avute con Gerd Albartus quando, scarcerato a fine pena nel 1981, trovò una situazione radicalmente cambiata e non accettò quella rottura. Condivise invece le critiche di altri compagni che si erano opposti allo scioglimento dell'ala internazionale dopo Entebbe, critiche che avevano portato alla separazione, ritenendo che così ridotte le RZ si erano messe al livello di un gruppetto extraparlamentare e sarebbero rapidamente scomparse.

Il testo si dedica soprattutto all'autocritica, in particolare della mancata o insufficiente autocritica dopo l'azione di Entebbe, rispetto al carattere antisemita che vi poteva essere letto -per la separazione degli ostaggi non solo in base alla nazionalità israeliana (paese contro cui era rivolto l'atto di guerra) ma anche all'etnia ebraica- e all'incapacità di credere che questo si fosse realizzato per opera di gente come Boni Böse e Brigitte Kuhlmann, conosciuti come antifascisti. Quel documento, il cui discorso appare spesso come frutto di mediazioni e attento a non farsi interpretare come una critica apprezzabile dal nemico imperialista, dette luogo a discussioni anche pubbliche, ed è considerato come il passaggio finale che portò all'auto-scioglimento definitivo del gruppo poco tempo dopo.

Nel contesto che ci interessa qui, esso assume un altro ruolo, perché proprio dalla sentenza del processo citata prima, risulta che Thomas Kram ne fu uno degli autori. Non è un dettaglio da poco: senz'altro all'epoca (1991) Carlos ne era al corrente, visto quanto la cosa lo riguardasse direttamente; e con altissima probabilità sapeva pure chi ne fossero gli autori, in tutto od in parte. Fosse stato Thomas Kram uno dei suoi 'soldati' (così li chiamava), l'avrebbe immediatamente considerato un traditore, con tutte le conseguenze del caso. E, nella stessa ipotesi, Thomas Kram avrebbe mentito spudoratamente ai suoi stessi compagni delle RZ (come uomo di Carlos non avrebbe potuto non sapere del processo a Gerd Albartus). Ma più in generale, si può davvero

credere che uno che avrebbe massacrato 85 persone 'estranee ad ogni conflitto', si faccia poi tanti problemi solo per la morte di una 'spia'?